N. 2 — Martedì 2 Gennaio · ANNO XXXIV — 1900 TORINO · Martedì 2 Gennaio — N.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

CONSIDERAZIONI MILITARI
SULLA GUERRA ANGLO-BOERA

X.

I nuovi concetti sulla condotta delle operazioni — Le tradizioni tattiche inglesi — I nuovi concetti tattici.

L'Inghilterra si appresta ad iniziare una nuova campagna con nuovi *mezzi* e con un nuovo *comando.*

Ma questo non basta: occorron nuovi *concetti*, sia nella condotta generale delle operazioni, sia nell'impiego delle forze sul campo di battaglia.

Quanto all'indirizzo da darsi alla condotta generale delle operazioni, rimandiamo i nostri lettori a ciò che abbiamo ampiamente svolto in queste colonne. In sostanza: comando non impacciato nella sua azione da ingerenze inopportune del Governo centrale; inizio delle operazioni rimandato a quel momento soltanto nel quale si possa essere in grado di spingere l'offensiva a fondo, senza interruzione; forze riunite; abbandono di certi obbiettivi secondari affatto, per mirare ad un *solo* scopo — battere la massa principale del nemico — dopo il quale tutti gli altri saranno raggiunti per conseguenza.

Ci importa ora di delineare, con maggiore ampiezza, quali debbano essere i nuovi concetti per quanto si riferisce all'impiego delle forze sul campo di battaglia.

⁂

« *Messieurs les officiers, vous aurez bien « des choses à oublier.* » Queste furono le prime parole che il maresciallo Bugeaud rivolse ai suoi ufficiali, quando giunse in Algeria per assumere il comando e ristabilire le sorti delle armi francesi contro quell'abile guerrigliero che era Abd-el-Kader. Crediamo che ora lord Roberts debba dire qualche cosa di simile agli ufficiali inglesi.

Che cosa dovranno questi *dimenticare?*

E' fuori di dubbio che i procedimenti tattici fino ad ora da essi seguiti non sono stati punto adatti al nemico che avevano di fronte. E' incapacità di uomini? Non lo crediamo. Anche in questo c'è un difetto di *sistema.*

Per noi è fuori di dubbio che sul campo di battaglia gli inglesi sono andati incontro ad una vera *sorpresa intellettuale*, per dire così: si sono presentati all'avversario con quell'immagine della guerra, che nei loro spiriti si era formata, per una lunga tradizione, in Asia ed in Africa: hanno creduto di potere applicare ai boeri quei medesimi procedimenti, ai quali — contro altri avversari — essi sono debitori delle tante vittorie da cui è illustrata la loro conquista coloniale. Ma si sono trovati di fronte un nemico che è ben diverso dagli indiani, dai cafri, dai zulù, dai sudanesi. Bisogna perciò che ora cambino strada.

Ho voluto in questi giorni fare una corsa attraverso alla letteratura militare dell'Inghilterra, per avere ben vivo innanzi allo spirito il complesso di idee tattiche con le quali gli inglesi sono andati a combattere i boeri. Orbene è codesto complesso di idee che ci spiega assai chiaramente quanto fino ad ora è accaduto.

« Il procedimento degli inglesi nelle Indie — scrive il reputato autore delle « *Small Wars* — è stato quello di intimidire il nemico con una vigorosa offensiva, « piuttosto che quello di condurre contro di « lui delle forti colonne. *Il capo che riconosce e che opera secondo questi principii, « è il vincitore incontestato delle razze inferiori.* » Il che va benissimo contro gli indiani; contro i boeri ha condotto a Stormberg, a Magersfontein ed al Tugela.

Partendo sempre dal preconcetto di aver da fare contro il solito nemico delle guerre coloniali — il quale, quando pure ha slancio, non ha però gran solidità, il quale nè possiede armi da fuoco perfezionate, nè, possedendole, ha tutta la calma necessaria per trarne profitto — nella tradizione tattica inglese, si è radicata la convinzione che alle avanguardie non spetti altro cómpito che quello di osservare; che esse debbano essere poco forti ed assai vicine al Corpo principale; che codesta gran vicinanza non sia di alcun pericolo alle colonne in marcia.

Vi è pure, fra codeste tradizioni, che l'artiglieria possa e debba essere spinta assai innanzi; che il suo posto normale debba essere sulla linea di fuoco della fanteria; che la concentrazione dei suoi effetti su un breve tratto della linea nemica, nè sia possibile, a causa delle brevi distanze, nè sia conveniente.

E quanto alla tattica della fanteria, la consuetudine di aver da fare con nemico il cui fuoco è pochissimo efficace, ha condotto gli ufficiali inglesi a pensare che un grande scaglionamento in profondità — per rafforzare a mano a mano la linea combattente e sopperire alle sue perdite — non sia necessario; li ha condotti, contrariamente all'indole del soldato che hanno ai loro ordini, a spingere disordinatamente innanzi gli attacchi, con quella specie di *fuga innanzi*, con la quale sogliamo caratterizzare il fatto in Europa.

Si capisce che codesti procedimenti dovessero fallire contro un nemico il quale è tutt'altro che impressionabile, il quale sa molto abilmente valersi del suo fuoco. Si spiegano perciò perfettamente le sorprese di avanguardie ricacciate a rifascio sui grossi, e le sorprese di grossi che ad un tratto si sono trovati sotto una gragnuola micidiale di proietti senza avere il tempo di disporsi a combattere; e si spiega come talvolta l'artiglieria, fin dal principio dell'azione, sia stata ridotta all'impotenza dal fuoco di fucileria nemica; e non è meraviglia che le unità di fanteria — prive di forze retrostanti che le spingessero avanti, rinvigorendole, nella traversata della zona del fuoco — cacciate innanzi alla scapigliata, spesso siano state impotenti ad aver ragione degli avversari.

⁂

Dall'esperienza triste che di tali procedimenti han fatto, debbono ora gli inglesi trarre profitto: devono dimenticare ciò che hanno appreso nelle loro passate vittorie contro altri popoli, per tenere in mente ciò che hanno loro insegnato le recenti sconfitte contro i boeri.

Il problema tattico per essi è ora questo: hanno di fronte un avversario che sta volontieri sulla difesa, che a questo scopo sa abilmente valersi del fuoco di fucileria e del terreno, ma che ha poca artiglieria e che non ha punto cavalleria.

Se — come non vi è dubbio — una buona tattica consiste nel neutralizzare, meglio che sia possibile, gli elementi di superiorità che il nemico ha su di noi, e porsi in grado di far valere, quanto più si possa, gli elementi di superiorità che noi abbiamo su di lui, questo ci pare che — evidentemente — agli inglesi si imponga.

In primo luogo evitare di fare il buon gioco dei loro avversari; evitare, cioè, di portare in terreno montano troppo aspro i combattimenti decisivi della campagna — e questa avrebbe dovuto essere un'altra buona ragione, come altre volte notammo, per portare il grosso dell'invasione verso il territorio dell'Orange, piuttosto che verso l'alto Natal; e questo è un altro argomento per comprendere quanto sia stata disgraziata risoluzione quella del White di rinchiudersi in Ladysmith, o disgraziata idea quella di ordinargli che così facesse.

In secondo luogo essi devono essere di sfruttare la mancanza di artiglieria e di cavalleria dell'avversario, impiegando tutta la loro artiglieria con azione concentrata più che sia possibile e tenendola fuori del tiro della fucileria nemica; impiegando largamente la cavalleria con quell'azione che le è propria sui campi di battaglia dell'Europa.

I loro attacchi devono essere eseguiti con più metodo, facendo prevalere il grosso delle forze non contro la fronte, per volere andare a *prendere il toro per le corna*, ma contro un'ala od un fianco.

Le loro avanguardie devono essere abbastanza forti per tenere inchiodato l'avversario, e devono essere spinte sufficientemente innanzi.

La preparazione degli attacchi col fuoco dev'essere lunga e paziente: e quindi è necessario che tengano ordini di combattimento con forze molto scaglionate in profondità, per sopperire con successivi e vigorosi rinforzi alle gravi perdite, inevitabili contro nemico che è così abile nel tiro; in guisa che l'attacco sia non una momentanea sfuriata di truppe mancanti di ogni rincalzo a tergo, ma l'incedere inesorabile, sia pur lento, di truppe che ad ogni sosta ricevano da altre fresche, che le raggiungano, nuovi spiriti e nuovo ardore.

Gli inglesi, che volontieri studiano e citano le imprese di Skobeleff, ricordino che a Plewna contro i Turchi trincerati e sotto il loro fuoco micidiale, l'animoso generale delle *Montagne verdi* conduceva gli attacchi in modo ben diverso, che non facesse contro le orde incomposte dei Turcomanni asiatici. Basterà che facciano questo confronto, per intendere i procedimenti tattici che dovranno seguire contro i boeri nella nuova campagna alla quale si stanno preparando.

E. B.

Gli articoli del signor E. B. hanno fortuna non soltanto in Italia — ove così sono il sottostrato necessario ad altri giornali, i quali non fanno che riassumere le sue considerazioni — ma anche all'estero.

Ci giunge, per esempio, oggi il numero della *France Militaire* del 23 dicembre. In un articolo di fondo: *Les forteresses et la stratégie*, il nostro confratello francese non fa che ripetere, ora, a proposito della fermata del White in Ladysmith, le argomentazioni brillantemente svolte — già da un pezzo — dal nostro collaboratore, e in queste colonne e in una polemica sostenuta con un giornale militare nostro.

Tutto ciò, evidentemente, non può farci che piacere; ma ci farebbe ancora maggior piacere se i nostri confratelli, i quali dal signor E. B. prendono l'ispirazione e fedelmente lo seguono, si ricordassero di citare la fonte da cui così abbondantemente attingono. — *(N. d. D.).*

I solenni ricevimenti di Capo d'anno al Quirinale

Saracco nominato Collare dell'Annunziata.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 1, ore 20,45.

Oggi, nel pomeriggio, ebbe luogo in Quirinale il consueto solenne ricevimento per gli augurii di Capo d'anno.

Il Re e la Regina, circondati dalle loro Case civili e militari, ricevettero prima nella sala del trono i Collari dell'Annunziata.

Il Re, come di consueto, assisteva al ricevimento in alta uniforme di generale. La Regina vestiva un abito di raso bianco a ricami in oro, con lungo strascico d'amaranto, e portava un diadema di perle e brillanti.

Dei Collari dell'Annunziata intervennero solo Bianchéri, Nigra e Di Rudinì, non essendo Farini in condizioni di recarsi al Quirinale, ed essendo Crispi a Napoli e Ricotti in Piemonte. Anzi il Re parlò lungamente di Farini, dicendo che aveva avuto poco prima notizie soddisfacenti intorno alla salute dell'illustre uomo.

La rappresentanza del Senato.

I Sovrani ricevettero quindi S. E. Saracco colla Presidenza e la Deputazione del Senato. Di questa non mancavano che Pessina, Ghiglieri e Gravina, assenti da Roma, ed Augusto Baccelli indisposto.

S. E. Saracco lesse il seguente indirizzo:

« *Sire!*

« Ancora una volta col primo sorgere del nuovo anno noi presentiamo il rispettoso saluto del Senato del Regno, e così come a noi detta il cuore e l'antica devozione ne ispira. Vi domandiamo in grazia di poter deporre ai piedi del trono i voti e gli augurii che facciamo oggi e sempre per la felicità della Maestà Vostra e dell'Augusta Donna che vi siede a lato e della Real Famiglia portante il nome glorioso della casa Savoia.

Siate felice, o sire, come può desiderare il Vostro cuore di Re e da una volta la patria si chiamerà felice anch'essa, poichè la felicità del principe procede di pari passo e si confonde colla grandezza e la prosperità della patria.

Ed a Voi pure Regina, sposa e madre incomparabile, si rivolge collo stesso animo e con particolare devozione il pensiero e il riverente augurio del Senato.

« Anche ai dì nostri, che pure non brillano per soverchia rigidità di costumi, la virtù vera che risplende sul trono e si irradia sulla moltitudine, esercita un fascino salutare, irresistibile, e concorre mirabilmente a mantenere vivo nei popoli il senso della moralità pubblica e privata che sia e che forma tanta e così nobile parte del patrimonio della nazione.

« E Voi, o Signora, virtuosa siete e perciò il nome Vostro, o Regina, corre amato e riverito fra le genti, come si ama e si venera il buon genio che presiede ai destini d'Italia.

« Sire! un nuovo anno è sorto, e nessuno potrebbe essere così audace che presuma saper leggere nei segreti dell'avvenire, che riposa sulle ginocchia di Giove. Ma fino a quando il principato dia il nobile esempio delle virtù civili, che son retaggio della Vostra Casa, sorrida il pensiero e conforta la fede che l'Italia, stretta al suo Re valoroso e leale, sicura delle sue libertà costituzionali, savia e misurata nelle sue aspirazioni, troverà sempre in sè stessa la forza necessaria a combattere sotto il Vostro scettro e vincere le battaglie di un prossimo o sia pur lontano avvenire. »

Finito il discorso, il Re ringraziò vivamente Saracco per i voti e gli augurii fattigli in nome del Senato e glie li ricambiò cordialmente, rallegrandosi che l'alto Consesso seppe approvare le leggi urgenti, approvate dal Parlamento. Disse di sperare che il nuovo anno sarà più proficuo di quello scorso. Mostrossi contento di aver potuto largire l'amnistia, cominciando così con un atto di clemenza e di pacificazione il nuovo anno.

La rappresentanza della Camera.

Dopo quella del Senato, i Sovrani ricevettero Colombo colla presidenza e la deputazione della Camera dei deputati.

Il presidente Colombo lesse il seguente indirizzo:

« *Sire,*

« In questo giorno sacro allo scambio dei più puri sentimenti del cuore, la Camera dei deputati, fedele interprete del voto popolare, porge a Voi, al Re valoroso e leale, il suo riverente saluto e i più fervidi augurî perchè il nuovo anno vi arrida felice e a Voi e al Vostro regno siano ora e sempre prosperi gli eventi.

« A Voi pure augusta Regina, che coll'alta mente, colla grazia che tutto avvince, raccogliete intorno a Voi la meraviglia dei saggi, le benedizioni degli umili, l'ammirazione di tutti, la Camera offre l'omaggio dei suoi devoti augurii.

« Possano i Vostri voti, a noi noti, di italiana, di sposa e di madre, trovare il loro pieno compimento nell'avvenire.

« La Camera è lieta, o Sire, d'avere coll'opera sua secondato il voto che Voi come Re e come italiano avete pronunciato quando inaugurate i suoi lavori, ed ora che, colla Vostra augusta parola, cancellando le ultime tracce di dolorosi ricordi, avete voluto ridare agli animi l'invocata pace, la rappresentanza nazionale è sempre più convinta che mai verrà meno il saldo affetto del Vostro popolo per Voi e per quelle istituzioni delle quali Voi siete simbolo e geloso custode.

« Così fidenti nello unanime sentimento popolare e nell'indissolubile vincolo che per fortuna dell'Italia unisce le sorti della nazione a quelle della Vostra Casa gloriosa, noi sappiamo che il caldo augurio che rivolgiamo a Voi è anche il più sicuro e desiderato voto pei destini della Patria. »

Il Re così rispose: « La ringrazio, signor presidente, dei voti che ella mi esprime in nome dell'Assemblea elettiva. Col più grande compiacimento dell'animo mio ho seguito i lavori della Camera, condotti con tanta alacrità. A lei, signor presidente, ed alla Rappresentanza nazionale ricambio gli augurii, sempre cari al mio cuore. »

Si è notato che il Re quest'anno non lesse la risposta all'indirizzo, ma la disse oralmente.

I Sovrani si intrattennero quindi a conversare a lungo e particolarmente con i senatori ed i deputati.

Con Giordano-Apostoli il Re si trattenne sui lavori dell'aula provvisoria e su quelli dell'aula definitiva.

Parlò con Carloni dei lavori del Sempione e delle condizioni fatte agli operai dalle imprese che lavorano al traforo.

Con Fulci scambiò brevi parole relative alla Sicilia, e ricordò, conversando con Giordano-Apostoli, le liete accoglienze avute durante l'ultimo viaggio in Sardegna.

La Regina ebbe parole gentili per tutti i componenti le rappresentanze del Parlamento, e fu assai notato un suo lungo ed animato colloquio con l'on. Gallo. Si seppe di poi che la Regina aveva trattato la questione relativa al principio del nuovo secolo, trovandosi d'accordo con l'on. Gallo nell'opinione espressa anche dall'imperatore di Germania, cioè che il ventesimo secolo sia cominciato stanotte.

Subito dopo i discorsi ufficiali, il Re, avanzandosi verso Saracco, gli espresse la sua compiacenza nel vederlo ancora vegeto, e soggiunse sorridendo: « Eppure gli anni passano! ed anche i secoli! » Di qui, come fece la Regina con Gallo, il Re entrò a discorrere sulla questione del nuovo secolo, soggiungendo che sull'argomento gli aveva scritta una lettera l'imperatore di Germania. « Ma — il Re concluse scherzando — io però sulla questione non mi sono ancora pronunciato. »

A Colombo il Re disse che il primo telegramma d'augurî ricevuto è stato quello della Giunta Comunale di Milano.

« Evidentemente — il Re aggiunse — all'ora che il telegramma è stato fatto a Milano si ignorava ancora della concessa amnistia, perchè in esso, con delicato accenno, era espresso il voto che si concedesse presto la grazia sovrana. »

Con Chimirri, De Riseis, Lazzaro e D'Ayala-Valva il Re parlò delle tristi condizioni dell'Italia meridionale, specialmente della Calabria e delle Puglie per le invasioni della fillossera e della mosca olearia.

Anche con Borsarelli il Re parlò del Sempione, soggiungendo che bisogna affrettare i lavori affinchè la Svizzera non arrivi avanti noi.

Le altre Rappresentanze.

Dopo le Rappresentanze del Senato e della Camera, i Sovrani ricevettero le altre Autorità e Rappresentanze nell'ordine seguente:

I ministri ed i sottosegretari di Stato; i grandi ufficiali dello Stato che non sono a capo di Deputazioni; il presidente e la Deputazione del Consiglio di Stato; il primo presidente, il procuratore generale e la Deputazione della Corte di Cassazione; il presidente e la Deputazione della Corte dei Conti; il presidente, l'avvocato generale militare e la Deputazione del Tribunale Supremo di guerra e marina; il primo presidente, il procuratore generale e la Deputazione della Corte d'Appello; l'avvocato generale erariale; il presidente del Tribunale civile e penale; e il procuratore del re.

Quindi ricevettero gli ufficiali generali, gli ufficiali superiori capi di Corpo e capi di servizio dell'esercito e della marina, il Prefetto, il Consiglio di prefettura e la Giunta amministrativa provinciale, la Presidenza del Consiglio provinciale e la Deputazione provinciale, il sindaco e la Giunta municipale, il rettore e la Deputazione della R. Università.

Nelle sale del grande appartamento si trovavano schierati, per fare ala al passaggio delle LL. MM., gli ufficiali della guarnigione.

Si è da tutti notato che i ricevimenti d'oggi in Quirinale ebbero solennità anche maggiore che nell'anno scorso.

Un pranzo di gala a Corte.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,10:

Stasera al Quirinale vi fu pranzo di gala. Sedevano alla destra del Re la marchesa Di Villamarina, Di Rudinì, la principessa Brancaccio, Colombo, Boselli, Lacava, il conte Giannotti; a sinistra la duchessa Di Sartirana, Saracco, Visconti-Venosta, Mirri, Salandra, Ponzio-Vaglia, il cav. Pascale, il principe Borghese, il generale Tournon, il sindaco di Roma e il generale Avogadro.

Alla destra della Regina erano il conte Nigra, la principessa Pallavicino, Bonasi, Bettolo, San Giuliano, Saredo, San Marzano, l'avvocato generale militare Bacci, il generale Saletta, il marchese di Lajatico, il prof. Luciani; alla sinistra della Regina: Bianchéri, la principessa Paternò, Pelloux, Carmine, Baccelli, Rattazzi, Finali, Balestra, Accinni, Colmajer e il principe di Brancaccio.

Il Collare dell'Annunziata a Saracco.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 1:

S. M. il Re ha conferito il Collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata a Sua Eccellenza Saracco, presidente del Senato del Regno.

Altre onorificenze pel Capo d'anno.

Roma, 1, ore 20,10. — Oltre a quelle che ieri vi segnalai, il Re conferì, in occasione delle feste di Capo d'anno, anche le seguenti onorificenze: a Mirri il gran cordone Mauriziano; ai senatori Di Prampero e Baracco la croce di Grandi ufficiali della Corona d'Italia; a Chiapusso ed a Cerlana-Maineri la commenda Mauriziana; a Chiala la croce di Grand'ufficiale della Corona d'Italia; a Borsarelli la commenda della Corona; tutti furono insigniti di *motu proprio*, con omaggio delle insegne.

Il Capo d'anno dei Principi di Napoli.

Napoli, 1 *(Stefani)*. — I Principi di Napoli ricevettero nel pomeriggio l'alta magistratura, ufficiali, generali superiori dell'esercito e della marina e le Autorità.

Stasera alla Reggia vi sarà un pranzo di 40 coperti.

I ricevimenti ufficiali a Parigi.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 1:

Oggi, col consueto cerimoniale, vi furono all'Eliseo i ricevimenti ufficiali in occasione del Capo d'anno. Il Nunzio Pontificio, in nome del Corpo diplomatico, presentò a Loubet gli auguri. Accennò alla prossima Esposizione del 1900, che rammenterà ai popoli che sono fratelli. Indi, facendo allusione alla coincidenza dell'Esposizione coll'anno giubilare, espresse il voto che la Francia continui sempre a procedere alla testa della civiltà cristiana. Soggiunse che la prosperità della Francia importa tanto alla pace del mondo quanto alla gloria della Chiesa.

Loubet ringraziò degli auguri: disse che dall'Esposizione del 1900 si diffonderà in tutti la convinzione che ormai la grandezza e la potenza si acquisteranno, specialmente mercè l'emulazione pacifica dei lavoratori e che l'accoglienza fatta all'invito della Repubblica francese, prova bastantemente che l'iniziativa della Francia risponde alle aspirazioni ed alla speranza di tutti.

⁂

Parigi, 1 *(Stefani)*. — Tornielli ha ricevuto oggi la delegazione della Camera di commercio italiana, le delegazioni delle Società italiane e numerose notabilità della colonia pegli augurii di Capo d'anno.

L'elezione di Turati, De Andreis e Chiesi non si possono annullare?

Roma, 1, ore 20,35. — L'*Avanti!* ritiene che, per i precedenti parlamentari, le elezioni di Turati, De Andreis e Chiesi non possano annullarsi, avendo essi con l'amnistia ricuperato il diritto all'eleggibilità.

Le pratiche burocratiche per la costruzione della nuova aula.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 15,25:

Corre voce che l'Ufficio di presidenza della Camera si adunerà per discutere la riavocazione della costruzione della nuova aula, non potendo Lacava, a causa delle pratiche burocratiche che debbono rispettarsi, ottenere la costruzione dell'aula nel tempo assegnato.

La salute del Papa.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,45:

Essendosi il dottor Lapponi opposto a che il Pontefice oggi scendesse in San Pietro per celebrare messa, questa fu dal Papa celebrata ugualmente nella sua cappella privata.

Il Pontefice per la prima volta si è servito del calice d'oro, che gli operai cattolici italiani gli hanno offerto per sottoscrizione.

Le feste militari e religiose tedesche pel nuovo secolo.

Un discorso di Guglielmo II.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 18,20:

Ieri sera alle undici vi fu un servizio religioso nella Cappella del Castello reale. Vi assisterono i principi imperiali, il Corpo diplomatico, Hohenlohe, i ministri, generali, ammiragli ed alte cariche di Stato. Terminata la cerimonia, vi fu nella Sala bianca del castello un grande ricevimento per la presentazione degli augurii ai Sovrani, cui sfilarono dinanzi primieramente le ambasciatrici, indi Hohenlohe, Bülow, Lanza, Szögyény e gli altri ambasciatori, a cui seguirono tutte le altre cariche. I Sovrani strinsero la mano a tutti, trattenendosi lungamente coi presenti.

Oggi poi, nel palazzo dell'Arsenale militare, si tenne la cerimonia militare per l'inaugurazione del nuovo secolo. L'imperatore rivolse un discorso agli ufficiali. Ricordò la rovina dell'esercito prussiano nel principio del secolo decimonono, che vide il popolo sotto la schiavitù del conquistatore orgoglioso.

Allora sorse alta l'idea del servizio militare obbligatorio; questa idea, così importante, si realizzò per opera di Guglielmo il Grande, che riorganizzando l'esercito, malgrado gli ostacoli, ottenne vittorie, creò l'unità della Germania, collocandola in degno posto tra le nazioni. « Seguendo l'esempio dell'avo, raggiungerò da parte mia, senza lasciarmi turbare, la riorganizzazione della marina, acciocchè questa si collochi con eguali diritto a fianco dell'esercito ed aiuti la Germania a conquistare anche all'estero il posto non ancora raggiunto. Spero che Dio mi aiuterà a realizzare le parole del re Federico Guglielmo I; se si vuole decidere qualche cosa nel mondo, la penna non può farlo se non è sostenuta dalla forza della spada. »

Un nuovo dramma di Ibsen

Quando ci sveglieremo di fra i morti

In questi giorni si è pubblicato un nuovo lavoro di Henrik Ibsen, contemporaneamente in norvegese, in francese, in inglese ed in tedesco. E la *Revue de Paris* nel suo fascicolo del 1.o gennaio ce ne dà la versione francese, fatta dal conte Prozor.

Un nuovo dramma dell'illustre scrittore scandinavo meriterebbe certo un esame profondo, poichè segna un non comune avvenimento letterario. Tuttavia, per non indugiare a ragguagliarne i lettori, ci limiteremo oggi a darne un cenno sommario.

Il traduttore francese ha adottato il titolo: *Quand nous nous réveillerons d'entre les morts:* sembra però che il testo scandinavo significhi letteralmente: *Quando, morti, noi ci destiamo.* Ibsen stesso ha qualificato questa sua opera come un « Epilogo in tre atti », volendo con ciò significare ch'essa chiude la serie incominciata con *Casa di bambola* — il lavoro più popolare di Ibsen fra noi, che ne abbiamo delle eccellenti interpretazioni, fra l'altro da Eleonora Duse e da Irma Gramatica, il lavoro ibseniano più popolare altresì in Francia, al cui pubblico lo ha fatto apprezzare la Réjane, ed uno dei più gustati in Germania, ove esso diede uno dei più clamorosi suoi successi a quella Agnès Sorma che testè la rappresentava anche a Parigi, nella *tournée* che si è recata a farvi.

Quando ci desteremo di fra i morti si impernia, se non su un soggetto analogo, almeno sullo stesso fondo di idee morali della *Casa di bambola.* Anche qui si tratta, infatti, dei doveri che l'uomo ha verso se stesso, e, in altri termini, reciproci, dei diritti dell'individuo. Ancora una volta un consorzio coniugale si scioglie, e ora per la elezione di entrambi i coniugi, perchè ciascuno dei due possa esplicare liberamente e pienamente la propria personalità, e percorrere senza impacci la via che gli è assegnata dal suo carattere, dalle sue tendenze, dalle sue aspirazioni.

Così l'individuo trionfa delle costrizioni sociali e adempie meglio la sua funzione.

Per l'ambiente, poi, in cui Ibsen ha collocato i suoi personaggi, la sua tesi si intreccia con un'altra: l'urto frequente fra l'arte e la vita, fra le aspirazioni e le ispirazioni dell'artista e il suo stato, ancorchè questo sia opera della sua volontà medesima. Un consimile contrasto abbiamo visto, non sono molti mesi, nelle scene della *Gioconda* di Gabriele D'Annunzio. Il poeta italiano ed il filosofo scandinavo hanno entrambi drammatizzato i conflitti di un'anima di artista, agitata dagli impulsi irresistibili e dai dispotici bisogni dell'arte, e contenuta e travagliata dai doveri imposti dal vivere civile; senonchè nell'opera di Ibsen i diritti dell'arte non sono che uno degli aspetti della tesi, non rappresentano altro che una forma accidentale di un diritto assai [illegible] lato, di un diritto, anzi, universale: il diritto dell'individuo.

⁂

Lo scultore Rubeck si è ammogliato con una buona piccola borghese, Maia. Gli sposi si annoiano. Maia, è una onesta [illegible] netta casalinga, chiusa alle grandi preoccupazioni artistiche del marito, il quale la tratta con disdegno.

In un luogo di bagni essi si imbattono in una donna strana, vestita di bianco, come uno spettro, e che ha un'inseparabile compagna vestita di nero: e, altresì, in un gioviale e brutale cacciatore d'orsi, il cui nome è Ulfheim.

Rubeck e Maia erano *morti*, perchè la vita ch'essi menavano insieme, sciatta e scolorita, non era punto una vita. Ma ecco ch'essi *risusciteranno* entrambi, Rubeck tenendo dietro alla donna vestita di bianco; Maia accompagnandosi al cacciatore d'orsi.

La pallida straniera vestita di bianco non è una sconosciuta per Rubeck. Parecchi anni prima, innanzi al matrimonio dello scultore, questa donna, Irene, ha posato per lui, per la figura principale di un suo grande gruppo in marmo, il *Giorno della Risurrezione*, il capolavoro che gli ha dato la gloria.

Compiuto il gruppo, essi si sono separati nè più si rividero. E, d'allora in poi, er[illegible] entrambi dei morti. Ibsen ci riproduce [illegible] un punto del suo dramma, il loro incontrarsi, la sensazione della morte attraversata, l'improvviso risuscitare delle loro anime consapevoli e concordi.

RUBECK — Tu credi dunque che [illegible] colpevole?

IRENE — Sì.

RUBECK — Colpevole di ciò che tu [illegible] mi.... la tua morte!

IRENE — Colpevole, di questo: che [illegible] ho dovuto morire....

RUBECK *(guardandola con insistenza)* — Io ero un artista, Irene.

IRENE *(con voce cupa)* — Appunto.... appunto!....

RUBECK — Artista prima di tutto.... Malato del desiderio di creare la grande o[illegible] della mia vita.... *(immergendosi nei ricor[illegible])* Quest'opera doveva chiamarsi *Il gio[illegible] della Risurrezione*, e rivestire l'aspetto di una giovane donna che si risvegli dal so[illegible] della morte....

IRENE — Quella donna era una nostra creatura!....

RUBECK *(continuando)* — E questa don[illegible] che si desta doveva riunire in sè tutto ciò che vi ha di nobile, di fiero, di ideal[illegible] terra.... Io ti ho trovata. Tu avevi tutto ciò che m'occorreva. E tu ti prestasti così [illegible]namente, così festosamente ai miei dis[illegible]. E abbandonasti la famiglia, il domestico focolare per seguirmi.

IRENE — Fu la mia fanciullezza [illegible]tiera che si ridestò in me e mi spinse a seguirti.

RUBECK — Ciò appunto [illegible] rendeva preziosa per me!.... [illegible] una creatura [illegible] ventasti ai miei occhi [illegible] sfiorare che [illegible] santa che non si [illegible]...., Ero giovane, [illegible] tamente, nel [illegible] in me v'era una superstizione che il minimo desider[illegible] ch'io provassi per te avrebbe pr[illegible] sempre la mia anima, e mi avrebbe impedito [illegible]

di raggiungere la meta sognata..... Ed in ciò v'era del vero, io lo credo ancora.

IRENE *(piegando il capo, con un velo d'ironia)* — L'opera prima.... l'essere vivente dopo.

RUBECK — Pensa ciò che vuoi. Ma io era allora tutto dedito alla mia missione. E ne ero così felice!

IRENE — E la tua missione l'hai compiuta, Arnoldo!

RUBECK — Grazie a te, Irene!.... L'ho compiuta. Io volevo creare la donna pura, quale dovrebbe destarsi il giorno della risurrezione: non già colta dal presentimento di qualche cosa di nuovo, d'impreciso, di sconosciuto...., ma, dopo un lungo sonno senza sogni, piena della santa gioia di trovarsi, senz'alcuna trasformazione — essa, la donna terrena — in una regione più alta, più libera, più radiosa..... *(Più sottovoce)* Così io l'ho creata. Ed è la tua forma che io le diedi, Irene.

IRENE *(poggiando le mani sulla tavola ed abbandonandosi sulla spalliera della seggiola)* — E, dopo ciò, tu non hai più avuto bisogno di me.....

RUBECK *(con rimprovero nella voce)* — Irene!

IRENE — Io t'ero divenuta inutile.....

RUBECK — Quando cominciasti a cercarmi, Irene?

IRENE *(con un tono d'amara ironia)* — Dopochè mi avvidi del dono che ti avevo fatto..... Io ti ho dato, Arnoldo, ciò di cui non si può rimanere privi, ciò che non avrebbe mai dovuto disgiungersi da me.

RUBECK *(crollando la testa)* — Sì, è una crudele verità. Tu m'hai dato tre o quattro dei tuoi anni giovanili.

IRENE — Ti ho dato ben di più, prodiga ch'io fui allora.

RUBECK — Sì, Irene, tu eri una prodiga. Tu mi hai dato tutta la tua adorabile nudità....

IRENE — Da contemplare.....

RUBECK — E da glorificare.....

IRENE — Sì, per ricavarne la tua gloria e quella della tua creatura.

RUBECK — E la tua, Irene.

IRENE — Ma tu dimentichi il dono più prezioso.

RUBECK — Più prezioso!.... Che mai!....

IRENE — Ti diedi la mia anima giovane e viva. E mi sono con un gran vuoto in me, sono senza anima. *(Guardandolo fisso)* E' questo che m'ha fatto morire, Arnoldo. *(La compagna di Irene spalanca la porta, e lascia passare Irene che entra nel padiglione)*

RUBECK la segue a lungo con gli occhi e mormora infine: — Irene!

Rubeck, ora che ha trovato Irene, rimprovera Maia di non avergli recato alcun *concorso vitale*. Dopo ch'egli è ammogliato, non solo egli è perduto per l'arte (non ha fatto più altro che qualche busto), ma gli è avvenuto di peggio. Egli è ora illuminato dai rimproveri di Irene. Non è soltanto dall'arte che egli si è allontanato, ma dalla vita. Ed egli ora, più assai che a tornare all'arte, pensa a tornare alla vita. La creazione, il suo lavoro d'artista, tutto gli appare come cosa vuota, insignificante.

— E che cosa vuoi metterti al posto? — gli chiede Maia.

RUBECK — La vita.

MAIA — La vita!

RUBECK — Sì, vivere al sole, fra la bellezza: ciò non è assai meglio che logorare i propri giorni in un'umida buca a formare la creta ed a martellare il marmo?

MAIA *(con un leggero sospiro)* — Sì, è ciò ch'io ho sempre pensato.

Maia ha sempre pensato questo. Perchè se Rubeck non era compreso da Maia, Maia alla sua volta non era compresa da Rubeck.

Entrambi sentono ora il bisogno di riprendere la propria libertà, di esplicare il proprio individuo, già da troppo tempo soffocato nelle pastoie d'un legame micidiale per la loro vita stessa, per la vita della loro anima. Essi decidono dunque, amichevolmente, di separarsi. Maia andrà a cacciar l'orso con Ulfheim, Rubeck andrà a caccia dell'ideale con Irene. Ciascuno caccia ciò che può: l'importante è di cacciare qualche cosa, di vivere la propria vita, di vivere per sè. Irene, anch'essa, rivive, sciolta ormai dal delitto che aveva commesso contro se medesima, sacrificandosi all'opera dello scultore, all'arte.

L'azione del dramma ha fine nelle montagne del Nord, ed è tragica, mirabilmente tragica. Mentre Maia parte col suo cacciatore d'orsi, cantando una canzone che è un inno alla libertà, alla fuga dalla « gabbia », Rubeck ed Irene, assetati della vita sublime sulle alte vette, salgono un picco scosceso, e muoiono stretti l'uno all'altro, travolti da una valanga. Essi hanno infine trovato la vera vita nella morte — come Tristano ed Isotta.

Melanconica, anzi tragica conchiusione: che la vera vita incomincia soltanto sulle soglie dell'ignoto!

A. F.

Ancora sulla dispensa dal celibato dei preti americani.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,25:

Si assicura essere imminente la pubblicazione, nell'*Osservatore Romano*, di un comunicato officioso, il quale tagli corto nelle dicerie di una pretesa enciclica pontificia sulla dispensa dal celibato del clero dell'America del Sud.

Un discorso politico dell'ambasciatore francese a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 19,10:

L'ambasciatore francese Barrère fu ricevuto nel pomeriggio a palazzo Farnese dalla colonia francese. Rispose agli auguri presentatigli dal decano della colonia. Barrère ha pronunziato un discorso ringraziando a nome del presidente Loubet e proprio: commemorando indi Luis Pille, architetto pensionato dell'Accademia di Francia, morto l'anno scorso, e rilevando come la colonia francese di Roma non conosce divisioni ed è tutta riunita in un sentimento d'amore pel paese natìo: « Indi oggi nulla veggo di cui la Francia non possa felicitarsi, in prossimo avvenire. Sono convinto che voi potete guardare con calma e fiducia lo storico anno che si apre oggi per la Francia. Essa ha invitato il mondo civile alla grandiosa festa delle arti pacifiche, che chiuderà degnamente per essa il secolo, nel quale essa scrisse una grande pagina, la storia dell'umanità; essa vi dimostrerà le potenti riserve, formanti l'elemento sempre rinnovantesi della sua grandezza. Insieme alla Francia, ciò che sta più a cuore alla colonia francese è lo stato e le nostre relazioni colla nobile nazione che le dà ospitalità, di cui essa è in grado di apprezzare tutti i giorni le alte qualità nazionali.

« Non ho che liete notizie da darvi in proposito. L'anno che tramonta segna infatti un notevole miglioramento nei rapporti tra la Francia e l'Italia. L'applicazione dell'accordo commerciale, data appena da qualche mese, ciò nonostante ha prodotto notevole aumento di scambi.

« Nulla si deve senza dubbio esagerare, può essere che le speranze prodotte dal ristabilimento delle relazioni normali non trovino tutti i risultati attesi in questo primo periodo. Ma in materia commerciale non si ripara in un anno alla sospensione delle relazioni di dieci anni. La ripresa è in relazione colla lunghezza della interruzione, e da questo punto di vista, essa fu più rapida, più feconda, che non si sarebbe potuto prevedere; l'avvenire non può che aumentarla e consolidarla.

« Non è inoltre al campo economico che si limita il lieto miglioramento dei rapporti. Nella bella discussione che il Parlamento italiano consacrò al nuovo regime commerciale, più di un oratore insistette sulla sua importanza morale. Una parola più autorevole della mia potè constatare, che l'accordo ha posto termine ai dissensi passati, ed ha inaugurato un periodo di relazioni cordiali, concilianti, le sole che siano concordi negli interessi dei reciproci Paesi. La nostra flotta ha portato in Sardegna agli Augusti Sovrani d'Italia, l'attestazione del rispetto e della simpatia del Governo francese.

« Press'a poco nella stessa epoca la convenzione firmata a Londra pella delimitazione della sfera d'influenza franco-inglese nell'Africa Centrale, ha fornito al Governo della Repubblica l'occasione di dare al Governo italiano assicurazioni ufficiali, che l'ha rassicurato completamente sulla portata della convenzione. Si è potuto così procedere alla delimitazione dei nostri possedimenti rispettivi sulla costa della Somalia e stabilirvi relazioni amiche. Così l'eliminazione delle cause del mal contento è divenuta e diviene sempre più facile. Non credo dunque essermi ingannato annunciando che l'anno finito ieri sarà segnalato nella storia delle relazioni dei due popoli e che esso abbia portato sotto questo rapporto il prezioso contributo al mantenimento della pace. Con questa lieta constatazione, voi vi unirete a me per bere alla salute, alla felicità del presidente della Repubblica e dei Reali d'Italia. » *(Prolungati applausi)*

Benomar in istato disperato.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,35:

L'ambasciatore Benomar è peggiorato, tanto che l'on. Baccelli che lo visitò oggi ha dichiarato che le sue condizioni sono disperate.

Il Corpo d'armata di Bari mobilizzato per l'Egitto?

Telegrafano da Ancona, 31 dicembre, al *Resto del Carlino*:

« Da fonte attendibile mi si assicura che coi primi dell'anno nuovo il Corpo d'armata di Bari verrà mobilizzato per sostituire le truppe inglesi in Egitto.

« Altri Corpi d'armata, compreso il nostro, avrebbero ricevuto l'ordine di approntare soldati da inviare a Bari, in sostituzione delle truppe che partirebbero per l'Egitto. »

L'arrivo di un ministro argentino.

Ci telegrafano da Genova, 1, ore 22,50:

Il dottor Almancio Alcorta, ministro argentino degli esteri, è qui arrivato ieri.

Si reca, d'incarico del Governo della Repubblica, a Londra per la questione relativa ai confini col Chilì, rimessa, come è noto, all'arbitrato della regina d'Inghilterra.

Le difese di Guérin.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 21,50:

Guérin termina la sua difesa esponendo le sue teorie, indi il suo difensore cominciò l'arringa, affermando l'assoluta onestà di Guérin.

Egli chiede che l'Alta Corte separi, pel suo difeso, il processo del complotto da quello pel reato comune, oppure li mantenga uniti per generosità onde assolverlo di tutte le imputazioni. Comincia poi a confutare i capi d'accusa fatti a Guérin. Il seguito a domani.

Una nuova linea di trasporti tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Amburgo, 1 (*Stefani*). — L'Hamburgische Amerikalinie organizza dal 1° aprile del 1900 una linea di trasporti marittimi tra l'Italia e New York.

Cortesie rumene all'Italia.

Bucarest, 1 (*Stefani*). — Il Senato approvò per acclamazione la proposta di Tocilesco e di settanta senatori di inviare un telegramma di ringraziamento al Governo italiano, al ministro Baccelli e al prosindaco di Roma Galuppi sull'accoglienza simpatica fatta ai romeni allorchè deposero una corona sulla colonna Trajana.

La politica della « porta aperta » in Cina.

WASHINGTON, 1 (*Stefani*). — I negoziati col Giappone e le grandi Potenze, circa il mantenimento della politica *della porta aperta* in tutta la Cina, ebbero ottimi risultati. L'Inghilterra, la Germania, la Francia, l'Italia, la Russia ed il Giappone risposero favorevolmente.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Un altro insuccesso inglese.

Gli assediati di Ladysmith preparano una sortita — Un nuovo bombardamento attivo di Ladysmith.

LONDRA, 1 (*Stefani*). — Il *Daily Telegraph* ha dal Campo di Frere, 31 dicembre:

« Buller è attualmente a Frere. La fanteria montata ed un distaccamento di cavalleria leggera tentarono simultaneamente ed infruttuosamente la notte del 30 dicembre di attaccare le posizioni dei boeri a Colenso. »

Il *Daily Mail* ha da Lourenço-Marquez che gli inglesi a Ladysmith mettono grossi cannoni fuori d'uso avanti di fare una sortita finale.

WENEN, 31 dicembre (*Stefani*). — Un messaggio da Ladysmith, in data 27 dicembre, annunzia che i boeri bombardano attivamente la città.

Una granata uccise un capitano e ferì otto luogotenenti.

Un'altra battaglia.

Londra, 1 (*Stefani*). — I giornali pubblicano un dispaccio da Dordrecht, 31 dicembre, annunciante che 2000 boeri si avanzano sulle posizioni inglesi. Un combattimento è imminente. Un altro dispaccio da Naauwport, 30 dicembre, annuncia che un distaccamento inglese di artiglieria e cavalleria inseguì i boeri a poca distanza verso Collesberg e cannoneggiò le posizioni dei boeri che non risposero.

***

Cape Town, 31 (*Stefani*). — Ieri a nord di Dordrecht si impegnò un combattimento fra un distaccamento inglese e i boeri che furono respinti. Le perdite conosciute dei boeri sono di otto morti e quelle degli inglesi leggere.

Gli inglesi vincitori a Colesberg.

LONDRA, 1 (*Stefani*). — I giornali pubblicano un dispaccio da Rensburg, datato nel pomeriggio, il quale annunziava che il generale French, simulando un attacco di fronte, girò colle truppe leggiere l'ala destra dei boeri. Questi, sorpresi, vedendo minacciata la loro ritirata, fuggirono in disordine lasciando Colesberg in mano agli inglesi.

Gli irlandesi fanno voti pei boeri.

New York, 1 (*Stefani*). — Furonvi riunioni di irlandesi in parecchie città. Vi si espressero voti di simpatia pei boeri.

Le formidabili fortificazioni dei boeri.

Abbiamo da Londra, 31:

Quasi tutte le notizie che vengono dal teatro della guerra si riferiscono alle forti posizioni che occupano i boeri presso Colenso.

Grazie ai servizi degli ufficiali europei, il carattere della campagna boera ha cambiato radicalmente, e perciò gli inglesi hanno sbagliato tattica nel combattere i boeri, fidandosi dei loro metodi di guerriglia, ma devono considerare la rapidità dei movimenti e la disciplina dei boeri, i quali, oltre ai vantaggi della conoscenza del paese e del saper scegliere i luoghi di combattimento, non hanno le impedimenta del Commissariato.

I boeri hanno convertito le alture intorno a Colenso in immense e formidabili fortificazioni. Essi hanno delle splendide trincee dappertutto, molte delle quali a prova di bomba, e costruirono persino delle linee tranviarie che loro permettano di portare i cannoni rapidamente da un punto all'altro. Le migliori posizioni poi sono fra esse in comunicazione con passaggi sotterranei. Ogni posizione è guardata da cannoni, e a breve distanza sono collocate delle mine. Inoltre le bombe dei boeri non scoppiano se non toccano il suolo, e il tiro delle bombe dei boeri, come si è veduto a Colenso, è efficace; ciò è dovuto al fatto che le distanze sono state notate nei piani dei boeri con molta diligenza.

Per queste ragioni le posizioni boere attorno a Colenso sono inespugnabili, e lord Roberts e Kitchener dovranno dare un indirizzo assolutamente differente alla loro tattica se vogliono riescire a qualche risultato contro i boeri.

Le pretese proposte di pace del Transvaal.

Qualche giorno fa una parte della stampa italiana aveva accolto come seria la notizia che il presidente del Transvaal, Krüger, intendesse conchiudere la pace coll'Inghilterra: a questo scopo avrebbe incaricato il dottor Leyd, rappresentante il Transvaal in Europa, di chiedere un colloquio col ministro degli esteri francese Delcassé per pregarlo di essere l'intermediario. Ora il dottor Leyd dichiara ad un redattore dell'*Handelsblad* di Amsterdam che la notizia è completamente infondata; il giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo il colloquio con Delcassé, il Leyd non si mosse di casa perchè ammalato.

Il figlio Cecil Rhodes ferito.

Telegrafano da Londra, 1:

Giunge notizia da fonte boera di un grave combattimento avvenuto nelle vicinanze di Mafeking, nel quale lord Edward Cecil e lord Charles Cavendisch rimasero feriti. I prigionieri inglesi, dicono che il motivo della loro sortita da Mafeking fu quello di prendere un cannone, e aggiungono che le perdite inglesi sono state gravi.

Cavalli indiani per la guerra.

Telegrafano da Calcutta alla *Neue Freie Presse* che i principi Kaschmir, Mysore e Sodhpur hanno posto i loro numerosissimi cavalli a disposizione del Governo inglese per la guerra del Transvaal. Il Governo decise di accettarne un determinato numero.

Le conseguenze del blocco del Transvaal.

Si è posta la questione, se, nel caso in cui l'Inghilterra occupasse il porto di Lourenço-Marquez, il Transvaal e lo Stato Libero d'Orange non finirebbero per essere tormentati dalla fame. Il dottore Leyd, l'unico rappresentante diplomatico in Europa della repubblica sud-africana, dichiarò a questo proposito ad un redattore del *Petit Bleu* di Bruxelles, che non era il caso di inquietarsi per il blocco di Lourenço-Marquez. Infatti — disse il Leyd — noi non siamo tributari dell'Europa che per certi prodotti di lusso, dei quali si può benissimo fare a meno quando si è decisi a difendere l'indipendenza del paese contro tutti. Il paese produce carne, grano sufficientemente. Il nostro immenso bestiame ci dà lana e cuoi necessari a vestirci; molto probabilmente saremo costretti a fare senza il pannilana finissimo inglese, ma, in verità, un popolo, che è deciso a vincere o morire, non pensa alla qualità della stoffa, della quale si copre per andare in battaglia; e noi ci appagheremo volentieri delle stoffe grossolane e forti, che potranno essere fabbricate nel paese, come del resto si è sempre fatto fino a quindici anni or sono.

Noi non avremo più sigari, ma ci appagheremo della nostra pipa nazionale. Del resto, la maggior parte del nostro popolo è rimasto estraneo a questa civilizzazione europea; la nostra semplicità di costumi è abbastanza nota.

Noi saremo privati del vino, degli alcool, ma noi non li usiamo che negli ospedali, e per questo consumo minimo, tanto i vini che i liquori si possono fabbricare nel paese.

Si è detto anche che i boeri non potranno fare il raccolto, e che la partenza per la frontiera di tutti gli uomini giovani ed atti al lavoro, avrebbe dato origine ad una spaventosa carestia: è una voce senza fondamento. Malgrado la leva in massa, i vecchi e le donne, gli stranieri e i servi neri sono sufficienti pei lavori dei campi. Il raccolto potrà essere un po' meno abbondante, ma noi siamo certi di non morire di fame.

Quanto alle armi e alle munizioni, i boeri ne hanno in abbondanza e potrebbero continuare la guerra per parecchi anni ancora; e pare che da noi si cominci seriamente a sperare che l'Inghilterra lascierà per la prima la partita.

Del resto — aggiunse il Leyd, sorridendo — gli inglesi sono per noi i migliori fornitori di armi e di munizioni; ogni battaglia per noi è un approvigionamento. E' interessante ricordare ancora, a questo proposito, che venti anni or sono, all'epoca della guerra d'indipendenza, noi avevamo sei cartucce per soldato. Questo non ci impedì di vincere: in confronto oggi ne abbiamo da gettare via.

Il pudore inglese.

Il fatterello seguente si potrebbe anche intitolare la nota amena dell'assedio di Ladysmith.

Ultimamente i consiglieri municipali di quella città hanno inviata una petizione al generale White per domandargli di proibire ai soldati di bagnarsi la domenica, perchè lo spettacolo che danno i soldati immergendosi nelle acque pubbliche in costume..... da bagno offende il pudore delle signore di Ladysmith.

Il generale ha naturalmente, con grande energia, rifiutato di accogliere la domanda, dicendo che, siccome il fuoco dei boeri la domenica rallenta, i soldati non hanno che quel giorno di libertà per bagnarsi.

Oh! non potrebbero le pudibonde dame di Ladysmith andare a passeggio in altri giorni, quando i soldati hanno altro da fare che..... bagnarsi?

Un massacro di inglesi a Sierra-Leone.

Leggiamo nei giornali inglesi in data 30 dicembre:

E' giunta ora la notizia di nuovo combattimento assai serio tra gli inglesi e gli indigeni insorti di Sierra-Leone.

Le perdite degli inglesi sono di 4 ufficiali e 53 uomini morti; 18 ufficiali e 160 uomini feriti; 50 portatori uccisi e 58 feriti.

Il numero degli indigeni feriti è grandissimo. Il dispaccio aggiunge che i rivoltosi hanno massacrati parecchi missionari americani.

Il capo dei rivoltosi è stato ucciso. Si dice che l'ordine sia stato ristabilito.

Un tentato suicidio in ferrovia.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 19,50:

Il sostituto procuratore del re Di Gaeta Felice, viaggiando sul treno da Napoli a Roma, presso Palestrina tentava di suicidarsi gettandosi dal finestrino e cadeva sopra le rotaie della linea Roma-Napoli mentre passava il diretto. Il macchinista del diretto, accortosi del fatto, diede i fischi d'allarme; il treno Napoli-Roma si fermò e si raccolse il procuratore, il quale aveva riportato delle escoriazioni di nessuna gravità.

Ingente furto a Spezia.

Abbiamo da Spezia, 31 dicembre:

Nel negozio di oreficeria S. Berti, depositario dei fratelli Broggi di Torino, nella scorsa notte venne consumato un furto ingente, di circa trentamila lire, di ori.

Si penetrò per la parte retrostante al negozio, mediante breccia aperta dal lato del vicolo Paganini, a non molta distanza dalla caserma delle guardie di pubblica sicurezza.

E il signor Berti, ch'era solito, come si pratica da tutti, di riporre gli oggetti più preziosi entro la cassa forte, appunto ieri sera dimenticavasi di compiere la faccenda usata, onde ai ladri, appena penetrati, riuscì non faticoso portar via quanto vi era di meglio, lasciando, come cose di poco pregio, le argenterie.

Morto fulminato.

Ivrea, 1° gennaio.

(SBUTLER) — Certo Daniele Carlo, d'anni 25, impiegato quale capo dell'officina elettrica Anselmi e Ricchiardone, in Caluso, verso la mezzanotte del sabato u. s. si accinse per cambiare la valvola di alta tensione dell'apparato elettrico, senza far uso di tenaglie apposite, nè dei guanti di guttaperca.

Tale imprudenza però gli fu fatale, poichè la corrente elettrica lo investiva rendendolo all'istante cadavere.

La vita che si vive

Dedico questo primo asterisco ai miei colleghi in mascolinità, i quali superbamente credono che l'uomo sia migliore della donna.

Una statistica recente, compilata a Roma, dimostra invece che in linea di brutalità l'uomo sta molto al disopra della donna.

E' mortificante, ma vero.

La statistica riguarda i casi di separazione coniugale registrati nel 1897, e dimostra che nella maggior proporzione queste separazioni sono state provocate da maltrattamenti inflitti dal marito alla moglie.

Chi picchia e bastona è quasi sempre il maschio.....

La statistica, è vero, non ci dà la misura nè esatta nè approssimativa della lingua delle signore che sono state battute, ed io deploro questa lacuna, poichè nella bilancia delle responsabilità queste misure sarebbero state necessarie.

Comunque, sta sempre il fatto che chi mena le mani è lui.

La moglie è capace, magari di menare il marito per il naso; in tanti casi le mena volentieri a *bere*; se accusata, è abilissima nel menare il can per l'aia, ma le mani col marito non le mena mai, o le mena assai raramente.

Nella stessa statistica la donna tiene invece il primato in quei casi in cui la separazione è dovuta a strappi al patto coniugale.

Le cifre dimostrano che il settanta per cento di questi strappi sono dati dalla moglie.

Sarà forse perchè le donne soffrono più facilmente di distrazioni, sarà perchè sono meno pazienti o più nervose degli uomini, sarà... quel che sarà, ma è un fatto che, stando alle cifre statistiche, quella parte di patto coniugale che è nelle mani della moglie va soggetta a maggiori pericoli.

Io dovrei dunque conchiudere raccomandando alle donne meno distrazioni, e agli uomini di tenere le mani in meno, invece di lasciarle cadere sulle spalle della loro metà; ma questa mia raccomandazione sarebbe affatto inutile; il mondo è sempre andato così, e non sarò certo io che potrò metterlo su un altro binario.

***

Il *Messaggero* registra questo fatterello tragicomico avvenuto ad Aquila.

Nel pomeriggio dello scorso sabato, un giovine veniva avvertito che il suo vecchio padre ottantenne si era gettato dall'altezza di 15 metri, ed era rimasto all'istante cadavere.

Il poveretto accorre trafelato sul luogo, trova una folla di persone, e, vincendo a forza l'opposizione delle guardie, si avvicina al cadavere, e, gridando e piangendo, lo bacia ed abbraccia.

Gli astanti, impietositi, lo portano ad allontanarsi; ed alfine riescono a convincerlo.

Barcollante, quasi inebetito dal dolore, il poveraccio si allontana, e, passo passo, si reca a casa sua.

Sale, apre la porta, entra, e la prima persona che gli si presenta dinanzi è..... suo padre, che tranquillamente se ne stava seduto su una sedia, intento a finire una pipata.

A quella vista il figlio gli si precipita addosso, e, quasi folle, abbraccia e bacia il vecchio.

Questi, che non capisce nulla, crede che il figlio sia diventato pazzo, e si mette a gridare.

Accorre gente, e finalmente tutto viene in chiaro.

Il povero vecchio suicida era un altro.....

***

Granelli di filosofia.

— Chi nasconde non porta il suo grano di follia, è un diseredato da Dio.

— Nella donna, accanto all'amore della resistenza che la trattiene, v'è l'amore del sacrificio che la precipita.

— Quando nell'autunno della vita cadranno dall'anima, come foglie inaridite, le illusioni, le ambizioni, gli amori, non resteranno che i ricordi. Ebbene, bisogna procurare che siano buoni. Pensateci.

***

Una poesia ogni tanto.

E' di Annie Vivanti, e si intitola *Lettera d'amore*.

Fiore. — Sul mare corrono dei brividi
Sotto il vento stridente e fuggitivo,
Nella penombra del salotto tiepido
Dormon le rose. Sognano il giulivo
Sole. — Io ti scrivo:
« Anche nell'ombra del tuo mare è un magico
Fiorir di sogni, pazzo e prepotente!
Come fiammanti rose essi inghirlandano
A te la bella testa indifferente.
« Sognismo, le rose ed io, l'aurora fulgida
Del sole, della gloria e dell'amore!
Che importa la stagion triste? Che importano
Le tue superbie al mio superbo cuore?
« Io t'amo, io t'amo! e a nuove altezze fulgide
Si lancia ad ala aperta il genio mio!
Ecco il canto d'amore che risuscita!
Ecco le rime — musica di Dio!
« Vado ad amarti in settenari. Addio. »

***

La penultima.

Stupidini ritorna a casa barcollando, e trova il suo domestico ubbriaco.

— Bravo, — gli grida, — se ci ubbriachiamo tutti due nella stessa notte chi farà il caffè al mattino?

***

L'ultima.

Stupidini riceve una lettera senza firma.

— E' un'indegnità, — grida. — Le lettere non firmate non dovrebbero recapitarsi. Ma, pur troppo, in Italia anche le cose più semplici non sono capite.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Sciarada (A. BARBATO).

Cara nipote, credilo,
Son stufo a esuberanza,
Non studi, e a far debiti,
Lo credi, ne ho abbastanza.
L'un l'altro nella lettera
Mi dici, e sarà vero,
Ma se non smetti subito,
M'en vo' e chiudo l'intero.

SCIENZA POPOLARE

Nuove applicazioni dell'aria liquida.

Quando, pochi mesi or sono, su queste colonne io accennavo alla liquefazione dell'aria ed ai mezzi coi quali la si ottiene, nell'enumerare le applicazioni ancora assai limitate della nuova scoperta conchiudevo dicendo che *un vasto campo era aperto a nuove esperienze che sarebbero certamente feconde di molte altre utili ed importanti applicazioni.*

Le mie previsioni furono di gran lunga superate, sia per la stupefacente rapidità con la quale si sono avverate, come per la importanza, la varietà e la praticità delle applicazioni stesse.

In allora si trattava, più che altro, di una curiosità da laboratorio; ora invece l'aria liquida è un oggetto di commercio che non può tardare a divenire di uso generale, al pari del vapore e dell'elettricità, tanto che non sarà lontano il giorno in cui si troverà in vendita presso i droghieri e speziali per pochi soldi al litro come si fa attualmente pel petrolio.

***

Gli americani, gente eminentemente pratica, che intuiscono prontamente l'utile che può venire da una scoperta, coraggiosamente arrischiandovi il denaro, arrivano sempre primi a dare impulso allo sviluppo delle più strane industrie ed alla realizzazione di progetti che da noi del vecchio mondo, eterni dissertatori scolastici, sarebbero ritenuti fantastici.

E' appunto a New York che il signor Oscar Ostergren, svedese, abile costruttore di meccanica marittima, associato a Maurizio Berger, tedesco, trovando terreno propizio allo sviluppo delle sue invenzioni, impiantò il più vasto stabilimento del mondo, destinato alla produzione in grande ed a scopo commerciale dell'aria liquida.

Ingegnosissimo costruttore, l'Ostergren, approfittando di quanto si era fatto precedentemente, modificando, migliorando gli apparecchi già esistenti, provando e riprovando con quella costanza ed energia di volontà che non si spunta contro le più ardue difficoltà, riuscì infine a costruire un tipo di macchina che risponde a tutte le esigenze della pratica, della sicurezza, della comodità e sopratutto dell'economia.

Non ci arresteremo a descrivere l'apparecchio quale fu ideato dall'Ostergren che sarebbe cosa ardua senza l'aiuto di apposite tavole.

Per quanto assolutamente diverso da quello del Linde nella disposizione degli organi, è però basato sullo stesso principio.

Una parte di aria sotto alta pressione sfugge da una valvola e si espande, producendo contemporaneamente un abbassamento di pressione e di temperatura.

Tale duplice abbassamento, che viene riprodotto a brevi intervalli di tempo, si traduce in un intenso e continuo raffreddamento, il quale termina colla liquefazione dell'aria.

Il metodo, dunque, non è nuovo, ma il suo merito principale consiste nella maggior rapidità del funzionamento ed in una notevolissima economia di tempo e di spesa.

Di più, nell'apparecchio di Ostergren l'abbassamento di temperatura è portato assai al disotto il grado di ebollizione dell'aria liquida; dimodochè al sortire dall'apparecchio non può ritornare troppo rapidamente allo stato gasoso, il che avviene negli altri apparecchi congeneri.

Le ultime esperienze confermarono la superiorità indiscutibile sopra tutti gli altri dell'apparecchio Ostergren. In meno di un'ora di funzionamento si ottenne un getto copioso d'aria liquida, che continuò poi per cinque ore senza interruzione.

***

Problema non meno arduo nell'impiego dell'aria liquida è la sua conservazione per un tempo relativamente lungo, che la renda atta ad essere trasportata e posta in commercio.

Si sa che l'enorme differenza di temperatura che esiste tra il freddissimo liquido e l'ambiente esterno si traduce in una evaporazione continua del liquido stesso, il quale in poco d'ora scompare dal recipiente, ripigliando lo stato gasoso.

A tale gravissimo inconveniente provvide pure l'ingegnoso inventore.

Il recipiente atto alla conservazione dell'aria liquida consiste in un'ampia bottiglia di rame, nel cui interno vi sono numerose camere d'aria e spazi riempiti di lana non troppo compressa, che circondano un'altra bottiglia più piccola posta nel centro.

Per tale disposizione il liquido può essere conservato per parecchi giorni, ed in circostanze favorevoli anche per settimane.

Furono fatte numerose esperienze in proposito, e, fra le altre, la più concludente fu la spedizione d'aria liquida da New York a Chicago, dove arrivò in istato di perfetta conservazione.

***

Lo stabilimento dei signori Ostergren e Berger di New York impiega ora una forza di più di cento cavalli a vapore, e produce giornalmente migliaia di litri d'aria liquida che trova le più svariate applicazioni.

Altri industriali attendono ad impianti di potenzialità diverse; e, fra gli altri, è notevole una fabbrica che si sta ora costruendo in California, destinata a produrre oltre a 7000 litri d'aria liquida al giorno, che sarà impiegata alla conservazione dei frutti.

Il trasporto delle derrate alimentari suscet-

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (2)

Il figlio maledetto

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Dopo quelle confidenze, delle quali l'ignorante vecchia non comprendeva il pericolo, Caterina se ne andava pensierosa e si rinchiudeva nella sua camera in preda alle più funeste meditazioni.

Un giorno ella udì dalla parte del torrente di Baulches il suono di uno zufolo rustico. Quella melodia campestre le parve assai interessante, ed ella volle sapere chi ne era l'autore. Benchè non avesse ancora l'abitudine di uscire da sola da casa, ella uscì tuttavia quel giorno, e si avviò verso il torrente di Baulches; nascosta dalla doppia fila d'arbusti, che mascheravano il torrente, ella s'appressò abbastanza per vedere sull'orlo della riva un giovane pastore, addossato ad un albero, che suonava lo zufolo, guardando uno stuolo di pecore e montoni. Quel pastore, ella non lo aveva mai visto, ma riconosceva, accanto a lui, i due cani di suo padre; egli era dunque certamente un servo di casa. Lo guardò a lungo con strana fissità. Quali pensieri agitavano la sua mente?

Ritornò a casa tutta pensierosa. Il pastore, che aveva tanto curiosamente esaminato, era certamente uno dei servi di Pietro Guerin. Da due anni viveva alla Perreuse in qualità di custode del gregge. Lo chiamavano Aldric e non gli conoscevano altro nome. Era un trovatello, allevato dalla carità pubblica. Avevalo avviato nella vita nel mestiere del pastore e non l'aveva mai mutato, non perchè gli procurasse molti guadagni, ma perchè poteva esercitarlo senza fatica, quasi oziando, ciò che era il suo gran piacere.

Aldric, il giovane pastore, era il desiderato da tutte le serve di campagna dei dintorni. Egli suonava lo zufolo, componeva canzoni, che cantava a veglia e nei campi, era indovino e alcun poco medicastro. E poi non somigliava agli altri contadini; portava la barba e i capelli lunghi, naturalmente inanellati, cadenti a ciocche sulle sue spalle. Di volto era brutto, ma di una bruttezza strana, manifestante istinti bestiali e perversi.

Il suo abbigliamento contribuiva ad accrescere la sua originalità. Estate e inverno egli portava una casacca di pelle di montone, delle brache di velluto e grosse uose di tela bigia, che nascondevano a mezzo le sue scarpe dalla suola tempestata di grossi chiodi. Il contadino borgognone si copre il capo col berretto; egli portava un cappello di feltro, rotondo, come il contadino brettone.

Nell'insieme era un mascalzone, capace di tutto, fuorchè del bene.

II.

I giorni d'innocenza di Caterina Guerin erano passati!....

L'indomani, contrariamente alle sue abitudini, ella s'alzò di gran mattino e si pose dietro alle tende della sua finestra, nella speranza di vedere il pastore. Ma la sua attesa fu vana; Aldric usciva di casa avanti giorno.

Ella andò allo specchio e si fece, per quanto possibile, bella; scese quindi in cucina, e, parlando colla vecchia serva, fece cadere il discorso sul pastore.

— Ah! — disse la buona donna — tutte le nostre ragazze ne vanno pazze, gli fanno l'occhietto. Si dice persino che Antonietta, la più bella fanciulla di Monétau, si sia gettata nel fiume l'autunno scorso, per dolore d'averlo trovato a fare all'amore con quella rossa, la serva del castello che viene a prendere il latte tutte le mattine qui da noi. Oh! è che ce ne son pochi giovanotti come il bel pastore Aldric. Suona lo zufolo meglio del sonatore Belavoine, e canta come un usignuolo. Tutti gli altri giovani sono gelosi di lui! Ma che gl'importa? Egli sa che è più bello di tutti, e più sapiente e anche mago fra le altre cose..... Ah! benchè sia soltanto un povero pastore, fa una vita dolce, Aldric!

— Mago! — disse Caterina — credete voi che sia mago, Marianna?

— E come farebbe dunque per inventar canzoni, come farebbe per indovinar l'avvenire, come farebbe per farsi amare da tutte le ragazze e per guarire, con qualche parola, uomini e bestie se non fosse un mago? Mi dica un po', signorina, come farebbe a far tutto ciò?

— Avete ragione, Marianna, — riprese la stupida fanciulla, resa anche più curiosa dalla seduzione che la qualità di mago faceva nascere in lei.

Lasciò Marianna e fece vista d'andare nella sua camera; ma appena la vecchia serva le ebbe voltata la schiena, ella attraversò il cortile e uscì.

— Per evitare d'incontrar qualcuno di casa si avviò verso il torrente prendendo per un sentiero distante dai campi, e quando fu presso al torrente continuò ad inoltrarsi camminando sull'erba fra le due file d'alberi della riva. Il suono dello zufolo del pastore giungeva ai suoi orecchi e la guidava verso lui. Aldric era seduto all'ombra di un albero; sorpreso dall'apparizione della fanciulla, egli s'alzò e si scoprì.

— Buon giorno, Aldric, — gli disse Caterina, — siete voi, dunque, che sonate lo zufolo?

— Sì, signorina.

— Attraversavo il prato e il suono del vostro strumento m'attirò da questa parte. Volevo sapere chi era il sonatore. Avete talento, Aldric!

Il furbo Aldric guardò un istante la fanciulla e pensò che essendo ella venuta dalla parte sinistra del torrente, non poteva aver attraversato il prato come aveva detto; guardò i piedi di lei e vide che i suoi stivaletti avevano macchie di fango fresche, macchie che non avrebbero avute quand'ella avesse fatto la strada dei campi. Dunque, ella non diceva la verità, e se la nascondeva, la verità, gli era che non era stata attratta, come pretendeva, dal suono del suo zufolo. Qual curiosità la conduceva? Si promise di saperlo presto.

— Oh! — disse, — il sonatore Belavoine suona lo zufolo assai meglio di me; ma io conosco una scienza che nè lui nè altri in questi dintorni conosce.

— Quale?

— Quella d'indovinar l'avvenire. E non sbaglio mai.

— Ah! sì, me l'hanno detto..... siete mago.....

— Sì, un poco.

— Ma io non credo ai maghi — disse Caterina ridendo.

Il pastore guardò fisso la figlia di padron Pietro, e nel suo pensiero balenò certamente una concezione ardita, perchè un sorriso si disegnò sulle sue labbra.

— Vuole che glielo predica il suo avvenire? Venga qua.....

Caterina s'appressò e sedette accanto al pastore.

— Mi dia la sua mano sinistra.

Ella gliela dette; ma il pastore, che non conosceva nulla della scienza di cui Desbarolles è il gran sacerdote, in luogo di cercare di leggere nelle linee della mano che Caterina gli aveva così facilmente abbandonata, cominciò ad ammirare quella mano, a dire che non ne aveva vista mai di così bella, di così fini, di così bianche.

Caterina ascoltava quegli elogi, sorridendo, e con tanto più piacere in quanto che la sua mano non era nè bella, nè sottile, nè bianca.

Ad un tratto, scotendo il capo, ciò che fece ondeggiare le lunghe ciocche dei suoi capelli biondi, il pastore prese un'aria ispirata e senza lasciar la mano della fanciulla:

— Io vorrei essere duca, — le disse, — perchè voi foste la mia duchessa; vorrei essere re perchè voi foste la mia regina..... ma non sono che un semplice pastore, un piccol verme di terra che non osa alzar gli occhi su una stella.

Sentirsi chiamar duchessa, regina, stella, era una novità per Caterina; benchè l'elogio partisse d'in basso, la sua vanità ne fu assai lusingata; allo trovò che Marianna, la serva, non aveva esagerato dicendole che il pastore era superiore a tutti i giovani dei villaggi vicini e volle sapere come sosterrebbe sino alla fine la sua reputazione. Era giocar col fuoco..... ma chissà se quella ragazza sciocca e curiosa non era venuta precisamente allo scopo di scottarsi un poco!

Vedendo che della sua dichiarazione la signorina Guerin non si mostrava offesa, che, al contrario, ella sorrideva, il nuovo Paride non volle lasciarsi sfuggire un'occasione che pareva essere una buona fortuna insperata. L'ambizione si svegliò in lui; egli si disse che se la condizione di pastore bello non era troppo dura, quella di padrone poteva essere infinitamente migliore..... e divenne audace.....

Gli amori di Aldric e di Caterina non sono che un episodio del nostro racconto e per ciò non ci attarderemo a narrarli..... Qualche mese dopo la signorina Guerin aveva il colorito giallognolo e non domandava più a suo padre di condurla seco al mercato d'Auxerre; ma siccome non aveva mai tanto pizzicato sulla tastiera del suo pianoforte, padron Pietro e Madama Guerin erano beati. In quanto al pastore Aldric, egli non faceva più parlar di sè, e le dolci occhiate delle più belle serve lo lasciavano indifferente..... si trovava anzi ch'era divenuto molto superbo.

In quell'epoca un fatto importante avvenne alla Perreuse. Il signor Vincenzo Conseir, sostituto di notaio ad Auxerre e possessore di poche terre nel Comune di Monétau, fece domandare la mano di Caterina.

Sua figlia moglie di un notaio! Era, lo abbiamo detto, il sogno di Pietro Guerin.

La domanda di Vincenzo Conseir fu gradita dai Guerin, ma alla condizione che egli piacesse a Caterina e che il contratto di matrimonio non si firmasse che il giorno in cui il notaio possedesse uno studio ad Auxerre.

(Continua).

Spettacoli di martedì 2 gennaio.

REGIO (Spettacoli d'opera) lettera A dispari ore 20,30: *Iris* — Ingresso L. 3.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Rasseggiani) ore 20,30: *I provinciali a Parigi* — L. 0 70.

GERBINO (Comp. d'operette Scarsi), ore 20,30: *Fanfan* — L. 0 70.

ALFIERI (Compagnia drammatica Leigheb-Reiter), ore 20,30: *I mariti* — L. 0 70.

BALBO, ore 20,30: Circo equestre F. Gallinaro — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Casiberti), ore 20,30: *Un grop a 'na lingarda* — L. 0,60.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE POSTUMA G. B. QUADRONE, Via della Zecca, 29. (Aperta dalle 9 alle 16) — Ingresso cent. 50.

tibili di alterarsi per effetto dell'ambiente, secondo il metodo americano si fa generalmente in vetture divise in due scompartimenti, uno dei quali vien riempito di ghiaccio ed occupa circa un terzo del veicolo, e l'altro vien occupato dalla merce da trasportarsi.

E' evidente lo spreco di forza e di spazio che deriva dall'impiego di un refrigerante di tal peso e di tal volume.

L'impiego dell'aria liquida elimina il grave inconveniente.

Con pochi litri di tale fluido, che viene collocato nella parte superiore del veicolo, l'ambiente viene raffreddato col grado voluto e mantenuto automaticamente ad una temperatura costante.

Lo spazio è tutto quanto utilizzato ed ogni peso morto è tolto.

Si aggiunga che l'aria così raffreddata si conserva perfettamente secca ed ha proprietà germicide.

Di fronte a vantaggi tanto evidenti di spazio e di spesa, gli americani non restano mai dubbiosi, ed il nuovo sistema di trasporto è ormai completamente adottato.

Ma lo stabilimento di Ostergren non si è arrestato a mezza via nelle applicazioni utili.

Numerose e concludenti esperienze vennero fatte per impiegare l'aria liquida come forza motrice, e più specialmente alle automobili. Tutto lascia presumere che non sarà lontano il giorno che l'aria compressa, il petrolio e l'elettricità saranno detronizzate e che una vera rivoluzione avverrà nel mondo delle automobili.

E v'ha di più: l'artiglieria è pur essa minacciata di radicali trasformazioni.

Il cannone, che era vomita fuoco, lancerà invece, insieme col proiettile, un torrente di aria gelata.

La polvere, con o senza fumo, la dinamite, gli esplodenti d'ogni genere saranno presto abbandonati per l'aria liquida, che possiede tutte le loro proprietà e va esente dai principali loro difetti.

Le esplosioni delle polveriere, delle navi, dei depositi di esplodenti saranno completamente evitate.

L'aria liquida, che esplode solo quando è mescolata con altre sostanze, verrà fabbricata al momento del bisogno con un piccolo apparecchio facilmente trasportabile, ed in meno di un'ora di tempo il più formidabile esplodente potrà essere preparato.

E così le navi da guerra, senza l'ingombro di alcun deposito, potranno esserne fornite illimitatamente.

I cannoni da costa poi saranno in grado di funzionare qualunque sia il loro calibro, perchè l'aria liquida, a differenza della polvere, produce i più energici effetti tanto nei pezzi più piccoli come nei più colossali.

Lo stesso dicasi per le mine.

I ventilatori elettrici, i quali non producono punto il fresco, ma smuovono semplicemente l'aria dell'ambiente, non tarderanno essi pure ad essere detronizzati dal ventaglio ad aria liquida, ideato dallo stesso Ostergren.

Un recipiente di bronzo di forma cilindrica, ripieno d'aria liquida si sospende nel centro dell'ambiente da rinfrescare. Esso è munito di diverse ali disposte in forma di ventaglio, girevoli intorno al recipiente stesso.

Il vapore d'aria che si sviluppa per effetto del calore esce per le ali e le mette in movimento, nel mentre che una corrente di aria freschissima e pura si spande in tutte le direzioni abbassando rapidamente la temperatura e purificando l'aria.

Moltissime altre industrie hanno ora in prospettiva numerose ed utili applicazioni.

Oltre alla conservazione quasi indefinita delle derrate alimentari, si sta ora esperimentando il modo di invecchiare artificialmente in breve tempo i liquori spiritosi, di fabbricare le essenze più squisite e di isolare i profumi più eterei.

La chirurgia si adopera per applicare l'aria liquida alle operazioni che devono esser fatte in condizioni antisettiche assolutamente perfette; nè è facile prevedere ove si arresteranno le applicazioni di questo nuovo trovato, che appena al suo apparire si mostra già così fecondo di meravigliosi ed utili risultati.

O. Pasquarelli.

Un benefattore dell'Abissinia.

Chi ci parla di questo benefattore dell'Abissinia è il *Petit Journal*, e naturalmente il benefattore è un francese, cioè il giovane medico parigino dottor R. Wurtz. Questi nel 1897 era stato incaricato di studiare la peste bovina che imperversava su tutto l'impero e sone limitrofe facendo contraccolpo nelle razze umane. Infatti, secondo il giornale francese, le conseguenze dell'epidemia, cioè la carestia e le malattie che l'accompagnano, distrussero un terzo della popolazione abissina.

La causa di questo flagello, manco a dirlo, trova la sua origine in Italia. Furono i buoi importati per l'esercito italiano importati dalle Indie e sbarcati a Massaua quelli che introdussero la malattia sul littorale orientale e quindi dal Tigrè fino allo Scioa, traversando così l'Abissinia dal nord al sud. In soli quattro mesi l'epidemia giunse ad Addis-Abeba (1889) e poi dalla capitale si irradiò rapidamente per tutto l'impero; soltanto nelle alte regioni; in quelle superiori ai 3000 metri il bestiame fu salvo, e questo ha salvato la razza.

Il bestiame ammassato, dove spuntava l'epidemia, moriva tutto, ed era tale la malattia che le stesse jene e gli avoltoi rifiutavano di cibarsi di esso.

Menelik perdette così nel suo imperiale dominio circa 250,000 capi di bestiame.

Alcuni ricchi proprietari ne perdettero dai 10 ai 12,000 capi, e nel Bulga in otto giorni non vi era più un bue.

Alla fine dello stesso 1889 scoppiò veementemente l'influenza, che decimò la popolazione, indebolita già dalla miseria, e che colpì terribilmente l'esercito. Più di ventimila ammalati dovettero uscire dalle file. Dopo l'influenza venne un altro terribile flagello a compir l'opera, cioè le cavallette, che distrussero tutti i raccolti. Inoltre in Abissinia comparve il colera, insieme con una recrudescenza di vaiolo. Gli uomini morivano in massa, e i sopravviventi rifiutavano di seppellire i morti.

In questa terribile crisi Menelik fece il possibile per sollevare le miserie del suo popolo. Mentre ordinò pubbliche preghiere per tenere alta la fede e il morale, seminò campi e aprì i granai facendo anche venire una quantità di riso dalle coste; ma i somali al passaggio di queste carovane se ne impossessavano. Fu allora che gli abissini si « adattarono » a mangiare la patata che era stata introdotta trenta anni prima dal viaggiatore tedesco Schimper, ma che nessuno voleva apprezzare. Ora però essa è un grande elemento nella sobria cucina dell'abissino.

Quando il giovane medico, il Wurtz, giunse presso Menelik la peste bovina aveva distrutto quasi tutto il bestiame, il colera e l'influenza decrescevano; ma il vaiolo infuriava non ostante le vaccinazioni che preesistevano in Abissinia, come in altri paesi orientali, alla scoperta di Jenner.

Ma erano vaccinazioni, le quali quantunque basate sullo stesso principio di quelle del Jenner, erano mal fatte e non potevano dare alcun risultato.

Wurtz, superando immense difficoltà, riuscì ad ottenere un buon vaccino, che diffuso in quantità per ordine di Menelik, potè essere utilizzato a tutto. In sei mesi Wurtz e un suo aiutante vaccinarono più di 12000 persone.

Menelik bandì un'ordine di vaccinazione generale, e la popolazione vi accorse così volenterosa che si ebbero dei tumulti, i quali furono dovuti domare con la forza.

Spetta adunque al Wurtz il merito di aver fondato in Abissinia il vaccino jenneriano, il quale adesso salva un'alta quota di popolazione che moriva di vaiuolo.

Il romanzo d'un legionario.

Sotto questo titolo leggiamo nei giornali francesi un caso assai curioso toccato a uno dei soldati francesi che la grazia presidenziale ha ieri ridati alla libertà.

Il furiere M., cedendo a una colpevole attrattiva, aveva dilapidati i denari della sua compagnia. Egli era aiutante quando la mancanza venne scoperta. Vedendosi preso, abbandonò il reggimento nè più vi ricomparve. Il suo caso venne deferito a un Consiglio di guerra, dove, in contumacia, fu rigorosamente condannato.

Il M. da quel momento non ebbe più altro pensiero che di rimediare al suo fallo: e la sera stessa del giorno della condanna si arruolò sotto falso nome, come Belga, nella legione straniera.

Combattè eroicamente al Tonkino ed aveva i gradi di furiere-maggiore quando venne il momento di prendere il suo congedo. Egli allora disse al suo colonnello la sua situazione e il colonnello lo consigliò, ciò ch'egli fece, a consegnarsi all'Autorità militare francese.

Fu incarcerato e passò al Consiglio di guerra.

I giudici stimarono ch'egli non fosse stato disertore, perchè non aveva cessato di appartenere all'esercito francese, ma non credettero nemmeno di poterlo assolvere.

Per lo stesso fatto dei denari della compagnia — mancanza pur così nobilmente espiata — fu condannato (benchè la famiglia avesse rimborsato la somma e gli interessi) a due anni di prigione.

Qualcuno, istrutto di questa avventura, fece appello per il M. alla clemenza del presidente della Repubblica, e il signor Loubet non restò punto sordo a quest'appello. Facendo giudiziosamente (dicono i giornali francesi) uso della più invidiabile delle sue prerogative, ha firmato ieri l'altro il decreto che grazia il furiere M.

Fallimento di 50 milioni a Nuova York.

Abbiamo da Nuova York, 19 dicembre:

Ieri mattina è stato annunziato in Wall St., che la *Produce Exchange Trust Co.* una vecchia istituzione sinora ritenuta sicurissima e sapientemente amministrata, si era dichiarata in istato di fallimento.

In Borsa la notizia produsse quasi un panico, perchè si sapeva che il *crack* della *Produce Exchange Co.* significava una perdita di milioni e milioni di dollari, ed infatti dapprincipio tutti i valori subirono un forte ribasso. Più tardi, quando fu noto che la Compagnia fallita, per offrendo passività ascendenti a più di sterline 10,000,000 (50 milioni) di lire, offriva una probabilità di pagamento in pieno delle sue obbligazioni, i valori si rialzarono alquanto. Causa di questo fallimento furono le perdite subite dalla Compagnia nei recenti forti ribassi dei valori in Borsa, causati dai disastri subiti dalle armi inglesi nel Sud-Africa.

REATI E PENE

Il processone di Nuoro.

Abbiamo da Sassari, 31:

Tanto a Nuoro quanto a Sassari il 24 corrente furono scarcerati parecchi fra i compresi nella famosa retata del 14 maggio, e pare che siano le ultime e.... definitive scarcerazioni, essendo ormai l'istruttoria prossochè finita, e dovendosi certamente durante il mese di febbraio cominciare il dibattimento.

Eccovi intanto alcune cifre, che vi garantisco scrupolosamente esatte. Dei cinquecentonove compresi nella retata, sono stati già rimessi in libertà trecentocinquantanove, dei quali, tolti cinquanta, prosciolti completamente da ogni accusa, il rimanente dovrà rispondere a più libero del reato di favoreggiamento.

Dei *centocinquanta* tenuti tuttora in istato di arresto, alcuni dovranno rispondere, oltrechè dei reati di associazione a delinquere e di favoreggiamento, anche di altre imputazioni, come omicidi, rapine, estorsioni, ecc.

SPORT

Il capod'anno in Po.

Ottima riuscita ebbe l'altra sera l'annunziato cimento di San Silvestro, a cui presero parte ben otto concorrenti.

I nuotatori sono: Giuseppe Cantù, vice-presidente della Rari Nantes di Milano venuto appositamente a Torino per l'occasione; Vandone Giovanni, Vandone Franz, Cadoni Vincenzo, Cavaliere Giovanni, De Benedetti Enrico, tutti della Rari Nantes di Torino; De Filippi Gaetano, torpediniere silurista della regia marina; Santa Carlo, della Società Atalanta.

Alla mezzanotte usciti dal *chalet* sociale e saliti in due barche illuminate da torce a vento, gli otto concorrenti si tuffarono percorrendo all'incirca 100 metri, temperatura dell'aria 2 centig., dell'acqua 7.

Assisteva pel servizio sanitario il dottor Morbelli, il quale con tutta soddisfazione ebbe a constatare l'ottimo stato di salute di tutti i concorrenti.

Arti e Scienze

Concerto Bergolio. — Sotto l'alto patronato della duchessa Letizia d'Aosta nella sera di mercoledì, 3, alle ore 21, nella sala Marchisio, l'esimia artista di canto Ada Bergolio darà un concerto, gentilmente coadiuvata dalle sorelle signorine Decobia.

Per biglietti rivolgersi agli editori Bordiere e Zonino, via Po, N. 2.

Quartetto Giovannetti. — Domenica 7 corrente, al teatro Carignano, avrà luogo la prima seduta di questa bella accolta d'artisti, le cui tornate volgono ormai nell'anno sesto. Per tale seduta, fissata alle ore 15, gli azionisti hanno diritto a ingresso con poltrona, di cui potranno ritirare lo scontrino al camerino del teatro il giorno 6 o la mattina del 7. L'interesse pel del concerto è garantito da uno scelto programma.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Le Caricature di TEJA

hanno avuto un successo superiore alla nostra aspettazione.

La prima edizione è compiutamente esaurita.

Si sta preparandone immediatamente una seconda edizione, che sarà allestita fra pochi giorni.

Preghiamo pertanto i nostri egregi abbonati che ne hanno fatta o ne faranno richiesta a pazientare solamente quattro o cinque giorni, dopo i quali saranno soddisfatte tutte le loro richieste.

Il ritorno del Conte di Torino. — Proveniente da Firenze, e reduce dal lunghissimo viaggio fatto all'estero, S. A. R. il Conte di Torino giunse ieri fra noi, a tempo per incominciar l'anno fra i suoi congiunti più prossimi.

Partenza. — Il senatore generale Luigi Pelloux partì ieri per Piacenza.

Tentato suicidio. — Verso le ore 23 di ieri è stato trasportato al San Giovanni certo Muscetti Giuseppe, il quale aveva bevuto a scopo suicida del veleno.

I medici lo misero fuori di pericolo.

La costituzione dell'omicida della Madonna di Campagna. — Ieri si è costituito ai carabinieri di Casella il manovale Alfredo Plesnio, autore dell'omicidio avvenuto l'altra notte alla Madonna di Campagna.

Rissa e coltellate - Sei arrestati. — Ieri, fra le 16,30 e le 17, nel *Caffè Astigiano*, in via Susa, nacque una rissa fra una comitiva di giovinastri, fra cui si trovava — unico galantuomo — certo Salassa Michele, d'anni 20, muratore.

La rissa ebbe origine da futilissimi motivi, ma prese subito proporzioni gravi, essendo tutti o quasi tutti i rissanti facili all'ira bestiale.

Chi si trovò nelle peggiori condizioni fu il Salassa, il quale si ebbe due coltellate: una all'addome, gravissima, e l'altra alla coscia sinistra.

La rissa ebbe poi un seguito anche nella strada. Ivi uno dei rissanti, cioè certo Deregibus Giuseppe, d'anni 20, ricevette una sassata sulla bocca ed ebbe fracassati due denti; un altro, certo Castagneris Giovanni, ebbe una coltellata alla gamba.

Il Salassa venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Gli altri fuggirono, ma nella sera e nella notte furono rintracciati dalle guardie della Sezione di Borgo Dora e da una squadra di agenti della Brigata mobile.

Gli arrestati sono: il Deregibus suddetto; un suo fratello, Francesco, d'anni 18; Rossi Giuseppe, fabbro, d'anni 18; Gariglia Teobaldo, d'anni 28; Chiappino Francesco; e il Castagneris summenzionato.

Tutti, ripetiamo, sono individui più o meno pregiudicati, già conosciuti dalla Polizia per il loro valore barabbesco.

Carrettiere ubbriaco e muli intelligenti. — Il carrettiere Tappero Giovanni, di anni 27, nel pomeriggio di ieri si recò a portare del ghiaccio alla birreria Boringhieri con un carro tirato da due muli. Colà, dopo aver staccati gli animali dal veicolo, si recò in alcune cantine facendo una solenne ubbriacatura.

Gli animali, abbandonati a se stessi, per un po' pazientarono, poscia, tranquillamente appaiati, si posero in cammino e si recarono sino alla loro scuderia, che si trova a Lucento, e ciò senza nè sbagliare strada e causare danni o disgrazie.

Il Tappero venne più tardi trovato da un brigadiere daziario sdraiato al suolo nei pressi della Barriera di Francia ubbriaco fradicio. Fu ritirato nel Corpo di guardia di detta Barriera, indi venne accompagnato a casa.

Un ladro sorpreso in flagrante. — Verso le 2,30 della scorsa notte un fattorino notturno, mentre vigilava sotto i portici di piazza Castello, sorprese un individuo in atto di scassinare con uno scalpello la porta del baraccone posto dinanzi all'entrata dell'*Albergo del Pastore*, di proprietà di un venditore di uccelli.

Il fattorino arrestò il ladro e lo condusse in Questura, ove fu riconosciuto per certo Borgoglio Luigi, d'anni 28, disegnatore.

I ladri. — Albasi Secondo, sagrestano della chiesa detta delle Sacramentine, abitante in via dei Mille, N. 25, piano 3°, denunziò che ignoti ladri, entrati nella sua casa, rubarono la somma di L. 40.

Borseggi sulle tranvie. — Il signor Rovero Cesare, mentre si trovava su un carrozzone tranviario diretto alla barriera di Milano, venne derubato del portafogli contenente L. 100.

— L'ing. Luigi Zunino, capo-sezione alle Ferrovie, mentre si trovava in un altro carrozzone tranviario diretto al ponte Isabella, venne derubato dell'orologio d'oro.

STATO CIVILE. — Torino, 1° gennaio 1900.

NASCITE: 25, cioè maschi 9, femmine 16.

MATRIMONI. — Bonifacio Liberio con Prato Teresa — Guasco Rodolfo con Marini Gabriella — Mensa Giuseppe con Vegliolo Giuseppa — Paolini Giovanni con Viamara Palmira — Rebuffo Giacinto con Bravia Emilia.

MORTI. — Giraudo Carlo, d'anni 66, di Venaria Reale, cuoco, via Nizza, 100.

Momigliano Donata, id. 73, di Mondovì, agiata, piazza Castello, 25.

Silvano Emilio, id. 49, di Torino, impiegato, via Rosine, 15.

Bosti cav. Bernardino, id. 74, di Vicoforte, maggiore a riposo, via Barala, 23.

Bruni cav. avv. Vincenzo, id. 71, di Morbegno, consigl. di Corte d'App., via Princ. Tomm., 10 bis.

Rossi Leandro, id. 64, di Moncalvo, imballatore, via Po, 6.

Terrani Eugrata, id. 49, di Torino, commessa, via Beggino, 4.

Nata Margherita, id. 66, di Torino, cameriera, via Roma, 27.

Cibrario Domenica nata Ferino, id. 16, di Chianoc, contadina, stradale Vercelli, 126.

Ghignone Santino, id. 34, di Torino, meccanico.

Pelassa Michele, id. 51, di Lombriasco, manovale.

Prato Maria, id. 8, di Torino, scolara.

Salero Antonio, id. 32, di Cerea, contadino.

Scribani Calida, id. 46, di Cattolica Eraclea.

Petrucci Amedeo, id. 28, di Genola, meccanico.

Più 2 minori d'anni 6.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Melendugno (Lecce). — Barone Giuseppe D'Amely, d'anni 59, sindaco del Comune.

Napoli. — Barone Francesco Zona, di Aversa, proprietario.

Pavia, 1 (Manzo). — Stamane moriva, dopo lunga malattia, il prof. Francesco Orsi, d'anni 74, ordinario di materia medica alla nostra Università.

Nato a Sant'Angelo Lodigiano, si laureò nell'Ateneo pavese, ove poi divenne assistente di clinica medica prima col prof. Pignacca, quindi col Tommasi. Vinto il concorso, andò professore di clinica medica all'Università di Genova, da dove passò a coprire la medesima cattedra nella nostra Università. Fu clinico insigne ed ebbe valenti scolari, fra cui il Grocco, il Forlanini, ecc.

Recanati. — Cav. Remigio Leoni, presidente del Consiglio notarile della provincia di Macerata. Lasciò L. 200,000 alle istituzioni di beneficenza.

Vittorio (Treviso). — Cav. Costantino Gei, consigliere della Camera di commercio di Treviso.

La vera storia di Suor Maria Dolores al secolo Teresa Dodmassei

Tumore o isterismo? — Il miracolo — Ipnosi auto-suggestiva — L'apparizione della Madonna.

L'arresto avvenuto a Roma, in circostanze così clamorose, della signorina Teresa Dodmassei, ha sollevato grande rumore a Trieste, ove l'arrestata monaca trascorse gli anni della sua infanzia, ed il *Piccolo* ha creduto bene ricercare con esattezza di particolari la storia della miracolosa guarigione della Dodmassei, già nota, interpellando il dottor Edoardo Mens, che fu direttamente immischiato in quel fatto.

Fu negli ultimi giorni di ottobre o nei primi di novembre del 1893 che il dottor Mens venne chiamato a consulto dall'ora defunto dottor Michele Fava, medico della famiglia Dodmassei. Si trattava di esaminare un caso molto grave: una nipote del signor Dodmassei, di nome Teresina, che fino a poco tempo prima si trovava in un convento di Lubiana, ove aspirava a prendere il velo, ne era stata dimessa come non idonea alla vita monastica, in seguito a certificato di un medico di Lubiana, che la dichiarava affetta da un tumore cerebrale.

Il dottor Mens, dopo attentissimo esame, dichiarò invece che la fanciulla era affetta da una forma acuta di isterismo.

Frattanto, ammalatosi il dottor Fava, il Mens fu pregato di assumere la cura della signorina, la quale soffriva di orribili dolori di capo, che la facevano cadere in convulsioni violentissime, nessuna delle quali però lasciava le tracce caratteristiche proprie delle convulsioni per tumore cerebrale.

Nel pomeriggio del 18 novembre 1893, recatosi a visitare l'ammalata, il dottor Mens trovò la casa in giubilo. Appena entrato gli fu riferito che l'inferma era perfettamente guarita, in seguito ad una visita fatta alla Madonna della Pietà nella chiesa di San Giusto; aggiungendo che la Dodmassei, appena chiesto alla Madonna la grazia della guarigione subito era caduta in una specie di estasi. Poi le era sembrato che due angeli, muniti di scalpelli d'argento, le avessero tolto dal capo il male che da sì lungo tempo la tormentava.

Il dottor Mens non durò fatica a comprendere di trovarsi di fronte ad uno di quei casi di auto-suggestione ipnotica, che sono così comuni nelle isteriche; ma al cospetto di così saldo convincimento e in un ambiente così saturo di religioso fervore, stimò non conveniente e inutile l'entrare in discussioni. Egli si limitò quindi a fare qualche prudente riserva e a dichiarare che sarebbe tornato per vedere se la guarigione perdurasse.

Tornò infatti qualche giorno dopo, e di fronte all'assicurazione che la signorina continuava a sentirsi benissimo, il medico si licenziò.

Circa una settimana dopo, la signorina Teresa Dodmassei si presentò nell'ambulanza privata del dottor Mens e chiese a questi un attestato di guarigione. La domanda parve un po' strana al medico, il quale non lo nascose alla signorina, facendole presente che, di solito, i medici rilasciano attestati di malattia e non attestati di salute, salvo casi specialissimi. « Se ella si sente bene — concluse il dottor Mens — nessuno meglio di lei può attestarlo. »

« Gli è che — controsservò la signorina — io sono stata dimessa dal convento perchè un medico mi dichiarò affetta da un tumore cerebrale; per esservi riammessa, è duopo che un altro medico attesti essere io immune da quella malattia.

Di fronte a questa categorica spiegazione, il dottor Mens ritenne di non poter rifiutare l'attestato e, pensando che doveva servire per Lubiana, lo estese in lingua tedesca. In esso il medico escludeva assolutamente che la signorina Dodmassei fosse mai stata affetta da malattia organica; affermava invece che, tanto dal decorso della malattia quanto dalla forma della guarigione, aveva attinto il convincimento che il suo disturbo era stato di carattere prettamente funzionale del sistema nervoso. Aggiungeva poi che la guarigione — a detta della signorina — sarebbe avvenuta dopo una preghiera fatta alla cattedrale.

Trascorsero ancora otto o dieci giorni, dopo i quali il dottor Mens ricevette dalla famiglia Dodmassei l'invito di assistere alle miracolose apparizioni della Madonna, cui la signorina andava soggetta. Attratto dall'interesse scientifico della cosa, l'egregio medico si assunse per due volte consecutive a quell'invito.

La prima volta trovò la signorina Dodmassei, inginocchiata davanti ad un altare domestico, in istato d'ipnosi auto-suggestiva. Ella affermava di vedere la Madonna, che le parlava con infinita dolcezza. Mediante punture d'ago, il medico potè convincersi dell'assoluta anestesia generale in cui si trovava la signorina durante l'estasi; le punture, anche relativamente profonde, non la facevano neppur lievemente sussultare.

La seconda volta, la casa era piena di preti, invitati dalla famiglia ad assistere alle apparizioni. Mentre si attendeva il miracolo, uno di quei sacerdoti, don T. P., trasse a parte in una stanza vicina il dottor Mens e gli disse: « Lei ha esteso per questa ragazza un certificato di guarigione, ma queste apparizioni sono anche morbose! »

Frattanto la signorina annunciò l'apparizione — che, naturalmente, ella sola vedeva — e tutti i sacerdoti e famigliari presenti si precipitarono in ginocchio. La signorina pareva in preda a vivissima esaltazione, talchè don T. P. la invitò a far cessare l'apparizione, al che ella rispose: « Confessore mio reverendo, io non posso farla cessare, se voi non me lo comandate rivestito della stola. » Allora don P. indossò la stola e ripetè l'invito, in seguito al quale l'apparizione cessò.

Da quella volta il dottor Mens ritenne superflua la sua presenza a quelle sessioni e non v'intervenne più.

Un incendio al gazometro di Milano.

Abbiamo da Milano, 1 gennaio:

Circa le 12,30 d'oggi, nel gazometro di P. Lodovica, e precisamente sotto l'ampia tettoia, ove si trovano i forni per la produzione del gas — causa, pare, alcune scintille sfuggite ed elevatesi all'armatura — si manifestava un incendio, il quale, in breve, prese delle proporzioni allarmanti.

Primi ad accorrere furono gli operai del gazometro colle pompe dello stabilimento. Dopo pochi minuti, colla solita celerità, arrivarono sul luogo venti pompieri con un carro di primo soccorso, due macchine a vapore, due scale aeree.

Erano agli ordini del comandante cav. Goldoni, del sotto-comandante ing. Villa e del maresciallo Gaspi.

Le fiamme avevano già conquistato altre duecento metri quadrati della tettoia e l'incendio si presentava quindi minaccioso e pericolosissimo.

I pompieri cominciarono ad isolare il fuoco, quindi, mediante potenti getti d'acqua, continuati senza interruzione per oltre un'ora, domarono interamente l'infido elemento.

I danni si ridussero così a poche migliaia di lire.

Non si ebbero fortunatamente a deplorare disgrazie personali.

ULTIME NOTIZIE

L'udienza di stamane del processo Notarbartolo

(*Per telefono d'urgenza alla Stampa*).

Udienza antimeridiana.

Milano, 2, ore 12.

L'udienza antimeridiana comincia alle 10,45.

Si interroga il signor Pezzo Gian Mattia Pietro, di Palermo, proprietario e negoziante in agrumi.

E' introdotto per chiarire, se sarà possibile, l'alibi del Fontana Giuseppe di Vincenzo.

E' da ricordare che il Fontana nell'ottobre 1892 fece una campagna agrumaria in Tunisia.

E l'accusa non esita a dire che quella Società fu una lustra per poter appunto preparare l'alibi.

Il presidente domanda: « Perchè vi siete associato al Fontana, pur sapendo che egli non aveva nessuna cognizione di agrumi? »

Il teste risponde: « Io era già socio col ragioniere Perez, il quale riceveva i fondi dall'agente di cambio Anfossi. Fu per l'appunto l'Anfossi che mi consigliò di fare la Società. Perez rimase a Palermo; io col Fontana mi stabilii a Tunisi, dove ricevevamo il denaro dall'Anfossi. »

Presidente: « A chi era diretto il denaro? »

Teste: « Al Fontana, col mezzo di vaglia telegrafico, che egli incassava. »

Presidente: « Non si è mai dato il caso che l'incasso fosse fatto da voi? »

Teste: « Mai! Lo giuro. »

Presidente: « Quante volte il Fontana partì da Tunisi per Palermo? »

Teste: « Una volta sola, e lo mandai io, perchè avevamo bisogno di denaro. »

Presidente: « E quando era assente il Fontana chi incassava? »

Teste: « Il Fontana aveva rilasciata una ricevuta all'ufficiale postale, cosicchè, nel caso della sua assenza, il denaro doveva essere consegnato a me. »

Il teste esclude affatto di avere firmato per il Fontana il registro postale.

Presidente: « Quando fu sciolta la Società? »

Teste: « Nel maggio del 1893. »

Pres. — Dunque fu sciolta prima che finisse la campagna?

Teste. — Da noi la campagna è precoce.

Pres. — Quando fu sciolta la Società le carte ed i registri chi li ritirò?

Teste. — Li ritirò il Perez, che poi li depositò presso l'Anfossi.

Il presidente osserva che il Perez avendo saputo che il Fontana nel 1894 è stato arrestato, credendo che lo fosse per l'affare Notarbartolo, domandò la restituzione delle carte all'Anfossi.

Molte altre domande vengon rivolte al teste tanto dalla P. C. che dal P. M., ma le sue risposte incerte e confuse non contentano nessuno.

Quindi l'avv. Altobelli fa le sue riserve anche per questo teste.

Si dovrebbero interrogare il comm. Biagini, il procuratore generale comm. Bosca e il Perez, ma Biagini e Perez non ci sono.

Il procuratore generale Bosca ha telegrafato che verrà domani.

Si passa alla lettura della deposizione di don Angelo Cotilla, curato di Hammet in Tunisia, che attualmente si trova in Ispagna.

In sostanza il don Cotilla non dice altro di interessante se non che un certo Balsamo, operaio del Fontana, che poi è morto, si recò due volte in Tunisia, mentre il teste Lamattia affermò che vi si era recato una volta sola.

Presidente: « Lamattia, sentito, don Cotilla vi smentisce recisamente. »

Lamattia: « Don Cottilla può dire quel che vuole; io dissi quanto so, e quanto la mia coscienza..... (*rumori*) suggerisce. »

La seduta è tolta alle 11,45.

Come i lettori vedono, inauguriamo oggi il servizio telefonico d'urgenza, che ci mette in grado di dare nell'edizione giorno l'udienza antimeridiana del processo Notarbartolo, di modo che Torino ha il resoconto di questo processo prima della stessa Milano.

Nell'edizione della sera daremo l'udienza pomeridiana.

Una tragedia della gelosia a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 2, ore 10,30:

Stanotte uno scalpellino, Benedetto Ottaviani, da Roma, venuto, per motivi di gelosia, a fiero diverbio colla moglie Elvira Deangelis, avvenente giovane ventiquattrenne, da Rieti, la uccideva in piazza Cavour, con undici pugnalate.

L'uxoricida fu arrestato.

Lo sciopero di Saint-Etienne.

Saint-Etienne, 2 (*Stefani*). — Lo sciopero dei minatori fu prolungato in seguito a disaccordo tra la Compagnia e i minatori sulle questioni da sottoporsi all'arbitrato. Lo sciopero preoccupa vivamente il mondo industriale.

Una bandiera od una poesia a Déroulède

Lo sciopero dei minatori.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 9:

Lo scultore Pallez portò ieri a Déroulède la bandiera donatagli dalle dame di Charente, suo Collegio; Coppée, presente, recitò una bella poesia.

Déroulède lo abbracciò lagrimando.

***

Malgrado la determinazione delle Compagnie di accettare l'arbitrato circa il salario, non circa le ore di lavoro, si spera ancora che lo sciopero dei minatori della Loira possa risolversi prontamente.

I minatori di Montceau Les Mines hanno mandato un *ultimatum* alle Compagnie, chiedendo ogni genere di concessioni.

La vittoria di Colesberg sarebbe inventata?

Un prossimo attacco di Buller.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 9,10:

Ieri nel pomeriggio si è sparsa la notizia data dal *Central News*, di una brillante vittoria del generale French a Colesberg sopra i boeri colà ritiratisi da Arundel. La notizia non è confermata e non è raccolta dal *Times*.

Viceversa altri giornali danno stamane particolari sulla battaglia.

Il *Daily Mail* ha da Rensburg: « Ecco i particolari dell'occupazione di Colesberg. Il generale French con una forte colonna di cavalleria e fanteria e dieci cannoni occupò ierl'altro le colline a tre miglia da Colesberg. L'artiglieria cominciò l'azione iermattina. I boeri, quantunque sorpresi, risposero, e dopo due ore di combattimento abbandonarono i cannoni Hotchkiss, portandosene via altri.

Gli inglesi occuparono Colesberg e presero una grande quantità di provvigioni. Le perdite degli inglesi sono leggere. Si crede che i boeri soffersero molto.

Il *Morning Post* ha dal campo di Frere che rinforzi sono giunti a Estcourt e Mooi-river.

***

Si aspetta un nuovo attacco di Buller che ha ora trentamila uomini e sessanta cannoni, tre batterie Howitzer, più i cannoni navali.

***

I primi cinquecento volontari della City prestarono giuramento a Guildhall fra grande concorso di popolazione. Il Lord Mayor, arringandoli, disse che si recavano a combattere pella supremazia dell'Inghilterra, cioè per l'eguaglianza dei sudditi di ogni nazionalità e per la vera libertà.

I muli italiani a Cape Town.

Cape Town, 2 (*Stefani*). — E' giunto un vapore proveniente da Napoli con un migliaio di muli.

Il nuovo Cavaliere dell'Annunziata.

GIUSEPPE SARACCO.

Non vogliamo certo dire chi sia Giuseppe Saracco, specialmente, poi, ai lettori di queste terre subalpine, fra i cui statisti primeggia oggi la sua figura. Vogliamo soltanto rendere anche noi un tributo di reverenza al cittadino insigne che dai modesti natali seppe con l'altezza dell'ingegno, con l'alacrità del lavoro, con l'integrità della vita giungere ai più alti fastigi della cosa pubblica, e meritare la più solenne onorificenza del Regno, che le pose oggi, fra il plauso di tutto il Paese, fra i vicini del Re.

Ed è luminosa gloria per Giuseppe Saracco l'essere pervenuto a tanta altezza, mantenendo sempre la originaria semplicità dei costumi ed austerità d'animo, senza che le cariche e gli onori mutassero giammai in lui le schiette abitudini democratiche, o scemassero la modestia nativa. Alieno dalle pompe e dagli onori, egli si trova oggi presidente del Senato, egli diviene cavaliere dell'Annunziata; ma certo non meno di queste supreme attestazioni della sovrana fiducia e della stima sovrana riescono care al suo cuore le affettuose feste dei suoi concittadini e conterranei, come quando in Acqui si onorò in lui uno dei più antichi sindaci del Regno, come quando la Rappresentanza provinciale di Alessandria — che lo ha suo presidente — commemorò nel maggio dello scorso anno il cinquantenario della sua nomina a consigliere provinciale d'Acqui.

Ed è altresì da mezzo secolo, o quasi, che Giuseppe Saracco appartiene al Parlamento. A proprio rappresentante lo vollero i suoi concittadini d'Acqui, mentre ancora non aveva raggiunto l'età prescritta; e dal 1851 egli sedette alla Camera fino al 1865, quando un regio decreto lo chiamò al Senato, ov'egli doveva poi coprire, come oggi copre, l'ufficio di presidente, succedendo al Farini.

Uomo di idee liberali, è rimasto sempre tale. Ama i fatti e le cifre, e fu quegli che un giorno, avversando il Minghetti, ne rimproverò la politica, chiamandola la *politica della frase*. Delle frasi è sempre rimasto nemico: e quanto potè sembrargli non corrispondente alla realtà delle cose lo ebbe sempre oppositore tenace e convinto. Così è che predicò sempre una finanza austera e sincera, così è che avversò gli sgravii che gli parvero intempestivi e pericolosi, come fece nella sua campagna, in Senato, contro l'abolizione del macinato; così è che, consapevole dei mezzi e delle forze del Paese, patrocinò in più di un riscontro la politica del raccoglimento, e quando, per una strana antinomia, appartenne ad un Ministero il cui programma singolarmente contrastava con tale politica, egli rappresentò sempre in esso ad esso una forza moderatrice.

Esile della persona, il Saracco è tuttavia un lavoratore. Dove attinge la sua energia quest'uomo quasi ottantenne, che ci è mostrato dalla leggenda come un frugale « mangiatore di noci »? Certo quella persona mingherlina è alimentata da una fede incrollabile in un ideale, da una fiamma interiore che la riscalda e vivifica, e la mantiene alacre e salda attraverso gli anni.

Ed alacre e saldo confidiamo di vedere ancora, per lungo tempo, Giuseppe Saracco. Si può dissentire e aver dissentito da lui nei metodi, nei programmi, nelle varie contingenze della politica; ma non si può a meno di onorare e venerare in lui uno dei più alti valori, uno dei caratteri più elevati che vanti l'Italia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 1° gennaio:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 1,4 Massima + 4,0

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 3,1.

(*Castello Medioevale* - in riva al *Po*):

Temperatura massima del giorno 31: + 2,2

Id. minima della notte dal 31 al 1: — 0,3

(*Piazza Castello - nella aiuola al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 1: + 4,2

Id. minima della notte dal 31 al 1: + 1,3

2 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 10: tramonta alle ore 16, minuti 58.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 2 gennaio.

Rendita corso legale 99 70.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	4 1/2	107 30 — 107 40	— — —
Svizzera	5	106 65 — 106 75	— — —
Germania	7	132 05 — 132 15	— — —
Londra	6	27 15 — 27 18	— — —
Id. lungo		— —	— — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0;

Id. ridotto e di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 cor. c. 99 70.

Rendita 5 0/0 per f. m. 99 90, 99 93 3/4.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni			
B. d'Italia	908 — 900 —	Cred. It.	627 50 628 —
Ferr. Mer.	710 ex 12 50	B. Comm.	720 — 720 —
Ferr. Med.	508 ex 12 50	B. Sconto	206 ex 7

Cronaca della Borsa. — 2 gennaio. — L'anno comincia bene.

Da Parigi segnalano buone disposizioni, denaro più facile pei molti versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra, ed un soccorso inglese al Transvaal di cui s'ignora l'importanza.

Confidando non sia come gli antecedenti, si prevede intanto una liquidazione piana e scorrevole, e qui se ne sentono gli effetti benefici con una moderata fermezza, che condividono le altre piazze d'Italia.

Il cambio, incerto, non si muove dalle 107 35.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

LA PRINCIPESSA NERA

ROMANZO DI **Lescot.**

La principessa nera non è una principessa delle favole, nè dei paesi del sole..... è semplicemente una bella donnina perversa, una malefica sirena, che colle sue male arti affascina ed avvinghia.....

Nel romanzo di Lescot che sotto questo titolo pubblicheremo in appendice, e nel quale, accanto al carattere della donna egoista e senza cuore, altri ne risplendono di anime elette e di cuori generosi sino alla più sublime abnegazione, è sempre continuo l'interesse, è sempre viva la commozione!

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (110)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Lasciatemi andar a trovar colei che m'aspetta.... colei che amo!

— Ah! no! — gridò Macka — no, non andrai.... Piuttosto che lasciarti andar da Olga questa notte, grido e faccio accorrere tutta la gente di casa.

Egli finse di cedere alla minaccia e riprese:

— Sta bene; non vedrò Olga: non voglio che quella cara anima sia vittima di un simile scandalo: ma voglio uscire da questa casa e voi mi condurrete sino alla porta....

— D'Artagnan, — disse Macka, colla sua più dolce voce, — d'Artagnan, non essere tanto crudele! Ma non senti che mi struggo d'amore per te! I miei occhi non possono vederti, ma il mio cuore ti sa bello, fiero, degno di essere adorato!.... Oh! rimani.... e vedrai se io so amare..... Confronterai i baci miei ardenti alle fredde carezze di quella stupidina di Olga.... Non respingermi.... e se mi sono ingannata se non riesco a far vibrare la tua anima all'unisono della mia.... ebbene, non ci rivedremo più.... Ti dirò addio per sempre.... Tu ritornerai ad Olga se continuerai a preferirla a me, ed io non concepirò odio, nè per te, nè per lei....

Se d'Artagnan non avesse conosciuto da Collet la disprezzabile creatura che gli parlava in quella maniera vergognosa, sapendolo marito della propria sorella, sarebbe stato tanto confuso quanto indignato della sua condotta, e forse si sarebbe arrischiato a richiamarla al pudore.... Ma un simile tentativo non poteva essere che inutile colla sfrontata baccante che era Olga, ond'egli si accontentò di ripetere freddamente:

— Riconducetemi alla porta di questa casa, e finiamola, ve ne prego.

— Bada a te, d'Artagnan! — minacciò ella, tremante d'umiliazione e di rabbia — bada a te, perchè io son di quelle che si vendicano.....

— So di che siete capace — interruppe egli con calma e con ironia. — So come avete tentato di vendicarvi del principe Dorieff, cui non siete riuscita a sedurre.... E so come avete trattato il povero Collet, che ha avuto la disgrazia di soccombere alla vostra seduzioni.... So, mia bella furia, che non c'è viltà nè orrore che v'arresti.... ma io non ho paura di voi e mi rido delle vostre minacce.

— Può darsi che tu non abbia paura di me, ma tremerai, forse, per la tua Olga.

Egli si sentì tentato di dirle che Olga, fortunatamente, era al riparo dai suoi colpi, ma pensò subito che meglio valeva lasciarle ignorare la verità il più lungo tempo possibile.

— Quando io sarò uscito di qui ella andrà direttamente alla camera di sua sorella, e, non trovandola, la sua rabbia sarà tale che potrebbe ben farla morir sul colpo. E siccome quella piacevole eventualità attesterebbe la giustizia del cielo, non lasciamo nulla per impedirla.

Per la terza volta e in modo vieppiù energico egli ripetè:

— Riconducetemi sul momento alla porta! Io non saprei ritrovar da solo, e al buio, la via d'uscita di questa casa, e non voglio domandarvi un lume, perchè se qualche servo c'incontrasse per caso non mi terrei per onorato d'esser visto in vostra compagnia.... No? Esitate ad obbedirmi! Ebbene, siccome non ho voglia di rompermi il collo nell'oscurità, senza contare che vi credo capace di pugnalarmi per di dietro, mi rassegnerò all'unico partito che mi rimane; ma sarete voi che lo avrete voluto. La vostra minaccia di poco fa sarò io che la eseguirò.... Mi metterò a gridare come un indemoniato, farò accorrere tutta la gente di casa, ma quando saranno qui tutti sapete che cosa vedranno, mia bella! vedranno la punta della mia spada incidere per sempre un marchio d'infamia sulla vostra fronte, e dirò a coloro che saranno accorsi: « Questa creatura è vile e immonda! Il marchio di vergogna che ho impresso sulla sua fronte lo dirà a tutti coloro che la vedranno, come oggi lo dico a voi. » Hai inteso, sciagurata!.... M'hai resistito sino ad ora perchè sai bene che non sono di quelli che uccidono le donne, ma se non vuoi che ti segni come la più vile delle prostitute, obbedisci!

Da un minuto ella s'era scostata da lui.... Egli comprese che andava in cerca d'una arma; la raggiunse, e afferrandola per un braccio:

— Obbedisci! — le ripetè.

Spaventata dalla voce risoluta di quell'uomo, del quale conosceva l'energia, e temendo non la sfigurasse per davvero, come l'aveva minacciata, ella comprese che non le rimaneva più che a sottomettersi.

— Venite!.... E siate maledetto!..... — disse grisciando i denti.

Col braccio serrato dalla mano ferrea del guascone, ella lo condusse sino alla porta che dava sul vicolo, e quando furon sulla soglia, a guisa d'addio, gli disse:

— Meritereste che vi sputassi in viso.

— Ah! sì — rispose egli su un tono d'ironia terribile. — Sono queste, a quanto pare, le vostre maniere abituali, ma non vi consiglio di usarle con me, perchè potrei bene vendicare, d'un sol colpo l'oltraggio di Collet e il mio.

Ella tentò spingere violentemente la porta su lui; egli le impedì di farlo e riprendendole il braccio:

— Non ancora — disse. — Ascoltate questo adesso: vi dissi, poco fa, che non sono di quelli che uccidono le donne, ma vi dico ora che non avrei il menomo scrupolo a sbarazzare il mondo d'un mostro.... E siccome vi considero come un mostro, se, per cagione vostra, accadesse disgrazia ad Olga, alla mia adorata Olga, vi avverto che non morrete che per mia mano. Siete avvertita..... Rientrate in casa vostra adesso..... E tutti i miei complimenti al vostro eccellente amico, il diavolo!

Rese finalmente la libertà al braccio di lei, pentendosi d'averlo forse, nella sua indignazione e nella sua collera, stretto un po' troppo.

Dietro alla porta che si richiuse dietro di lui, udì un'ultima imprecazione uscir dalla bocca di Macka.

— Dannati.... Muori di rabbia, demoniaccio! — egli pensò. — T'arrabbierai anche di più quando saprai che tua sorella è lontana dai tuoi artigli..... Ah! qual buona inspirazione ha avuto la signora Chevalier!.... Senza lei, come tremerei ora per la vita della mia cara Olga!....

Col fazzoletto s'asciugò la mano per farne svanire il profumo che ci aveva lasciato il braccio di Macka, poi rapidamente s'avviò verso il suo albergo.

(Continua).

« **L'Ingegneria Sanitaria** », periodico tecnico-igienico illustrato. — Sommario del fascicolo di dicembre:

La fognatura per la città di Vercelli ed il concorso dei progetti — Il Congresso degli Ingegneri in Bologna — Lo spazzamento meccanico e l'innaffiamento delle strade cittadine (con disegni) — La sterilizzazione dell'acqua coll'ozono — Giurisprudenza nei riguardi della salubrità delle abitazioni — Riviste — Bibliografie — Notizie varie — Esposizioni — Concorsi.

Gli abbonamenti (L. 12 annue) pel 1900 si ricevono all'Amministrazione in Torino, corso Oporto, N. 40.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o